

LE *REDUCCIONES* DEI GESUITI DEL PARAGUAY

Di Edoardo Spagnuolo (2001-2006)

In appendice:

Papel del P. Bartolomé Jiménez S. J. sobre excesos de los españoles contra los pobres indios del Paraguay, Tucumán y Buenos Aires, 14 de febrero de 1717

Lettere del P. Gaetano Cattaneo S. J. Dalla Riduzione di S. Maria nelle missioni del Paraguay, 20 e 25 Aprile 1730

Carta del Obispo de Buenos Aires Fray José de Peralta a su Majestad, 8 de enero de 1753

Premessa

Questo lavoro intende divulgare la conoscenza di alcuni aspetti delle celebri *reducciones* organizzate dai padri gesuiti nel Paraguay, nel tentativo di gettare luce in uno dei tanti angoli bui della storia in cui sono collocate le vicende della Compagnia di Gesù e degli indios dell'America latina.¹

Il ruolo dei gesuiti fu determinante non solo per lo sviluppo delle missioni cattoliche nel nuovo continente, ma anche nell'opera di tutela di varie comunità indios, sottratte, grazie alle *reducciones*, a quella prospettiva di totale asservimento che gravava dal tempo dei *conquistadores* su gran parte delle popolazioni indigene dell'America latina.²

L'interesse particolare dell'organizzazione delle *reducciones* risiede nel fatto che l'opera di formazione religiosa era inserita in un grandioso programma di crescita civile, realizzato attraverso l'istruzione e il lavoro. L'espulsione della Compagnia di Gesù dalle colonie spagnole, nel 1767, segnò la fine di un esperimento straordinario durato oltre un secolo e mezzo, facendo ripiombare nel buio dell'emarginazione e ai confini della storia intere comunità di indios.

¹ Sul grande fenomeno delle riduzioni dei gesuiti in Paraguay molto si è scritto e, probabilmente, considerando la grande rilevanza e il notevole fascino del tema, molto si scriverà ancora. Nel 1986 questo argomento è riuscito ad imporsi anche nella grande produzione cinematografica, grazie al bel film *Mission*, interpretato dall'attore Robert De Niro.

² Dalla presente ricerca emerge che il brutale asservimento degli indios fu una tragica realtà in tutto l'emisfero meridionale del continente latino-americano. Il documento che pubblichiamo più avanti lo dimostra in maniera inequivocabile.

Il nostro contributo alla conoscenza di questi eventi è suffragato dalle testimonianze di alcuni protagonisti delle vicende in esame ed è arricchito dalla pubblicazione di preziosi documenti. In particolare si ripropongono estratti di alcune lettere di un gesuita modenese, Padre Gaetano Cattaneo, spedite nel 1730 da una riduzione del Paraguay. Queste testimonianze furono pubblicate per la prima volta da Antonio Ludovico Muratori³ nel primo volume de *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*, opera edita a Venezia nel 1743.⁴

Nel presente fascicolo sono riproposti, inoltre, due documenti in lingua spagnola, tratti dai tomi VI e VII dell'opera fondamentale dei padri gesuiti P. Pastells e F. Mateos, *Historia de la Compañía de Jesús en la Provincia del Paraguay* (7 vol. , Madrid 1912-1948).

LE REDUCCIONES DEL PARAGUAY

Lo sfruttamento degli indios nelle *encomiendas*

I primi gesuiti arrivarono in Paraguay nel 1587 su invito del vescovo di Asunción, mons. Alonso Guerra.⁵

Dopo alcuni anni, su richiesta del governatore Hernandarias de Saavedra, gruppi di missionari furono incaricati di cristianizzare alcune delle numerose nazioni indiane che vivevano in Paraguay, lontano dalle città spagnole. Questa impresa risultò particolarmente faticosa, non solo per le naturali resistenze degli indios ma anche per la loro diffidenza nei confronti degli Europei. P. Fernando Pérez Acosta ne chiarisce la ragione:

<<Le missioni tra gli Indii ebbero anche per avversari gli *Encomenderos*. Si dava questo nome a quegli Spagnuoli (o ai loro discendenti, che erano volgarmente chiamati spagnuoli), che avevano al loro servizio, in qualità praticamente di schiavi, gli Indiani. Ufficialmente, secondo le leggi delle Indie, *Encomendero* era chi, in ricompensa delle sue conquiste o per meriti particolari, riceveva dal governatore o dal re la designazione di un certo numero di Indiani obbligati a prestargli servizio, e che rimanevano così *encomendados*, affidati, commessi alle cure di quella persona particolare, perché li difendesse e li facesse istruire nella religione. Era, per così dire, quantunque il paragone non sia del tutto esatto, un signore feudale degli Indiani. Queste *Encomiendas*, stabilite

³ Il Muratori (nato a Vignola nel 1672 e morto a Modena nel 1750), sacerdote, bibliotecario del duca di Modena, fu uno degli eruditi italiani più rappresentativi del secolo. Scrisse un numero notevole di opere tra le quali ricordiamo gli *Annali d'Italia* le *Antiquitates Italicae Medii Aevi* e la raccolta *Rerum Italicarum Scriptores*.

⁴ Il libro, per il prestigio internazionale dell'autore, e per l'interesse e le passioni contrastanti che il fenomeno delle *reducciones* stava suscitando in quegli anni in Europa, riscosse un successo notevole, registrando successive ristampe non solo in Italia, ma anche in Francia, Inghilterra, Germania, Olanda. <<Caloroso è il successo che arride al *Cristianesimo felice*, tanto da diventare il condimento delle mense dei gesuiti, e immediate sono le richieste di ristampa>> (A. L. Muratori, *op. cit.*, Palermo, 1985, introduzione di P. Collo, p. 13). La prima parte dell'opera è stata ristampata nel 1985 dalle edizioni Sellerio. In questa riedizione, però, si ritenne di dover omettere la preziosa documentazione che il Muratori aggiunse alla sua narrazione.

⁵ I primi gesuiti che arrivarono in Paraguay furono i padri Juan Saloni, catalano, Thomas Fields, irlandese, e Manoel Ortega, portoghese (A. L. Muratori, *op. cit.*, p. 16).

fin dal tempo di Cristoforo Colombo, [...] erano affette da un vizio che, per la naturale avidità degli uomini, andò sempre crescendo, specialmente nelle regioni del La Plata e del Paraguay e che le leggi e le ordinanze reali non riuscirono a far scomparire fino a una data assai recente nella storia: il servizio personale; e quando i gesuiti vi giunsero, trovarono questo male già molto radicato per l'abitudine e per le inique ordinanze dei governatori Abreu e Irala.⁶ Quantunque distinti in linea di diritto, *l'encomienda* e il servizio personale erano però di fatto una cosa sola, così che i poveri Indiani venivano ad essere sudditi in teoria e schiavi in pratica degli *Encomenderos*>>.⁷

La situazione in Paraguay si presentava particolarmente difficile. P. Antonio Ruiz de Montoya, insigne missionario gesuita, verso il 1639 scriveva:

<<Della diminuzione degli Indiani soggetti o *encomendados* a Spagnuoli, non si domanda ormai più la causa, perché è assai ben nota... I coloni fanno raccogliere l'erba che chiamano del Paraguay⁸...con non piccolo lavoro degli Indiani, i quali, senza mangiare in tutto il giorno altro che funghi, frutta e radici silvestri, che il caso faccia loro trovare per i monti, restano sottoposti ad una fatica dura e continua, e per di più vigilata senza posa dallo sguardo burbero dell'aguzzino. E questi, appena scorge un povero Indiano sedersi un poco per riposare, subito fa schioccare la sua ira con parole e talvolta con legnate. Il lavoro di quell'erba ha sfibrato molte migliaia di Indiani. E io stesso ho veduto per quei monti ossari assai grandi di Indiani, i più morti gentili, precipitati fra i dirupi... Quando in ciascun alloggiamento si sono raccolti cento o duecento quintali di erba, otto o nove Indiani vengono incaricati di portarla alla fattoria; e ciascuno ha sulle spalle cinque o sei *arrobas*⁹, con cui deve percorrere dieci, quindici e anche venti e più leghe. L'uomo pesa assai meno del suo carico e tuttavia non riceve nulla per il suo sostentamento... Quanti sono morti sdraiati e sfiniti sul loro carico d'erba! E lo Spagnuolo è più dispiacente di non avere chi gli porti quell'erba, che non della morte del povero Indiano! Quanti non precipitarono insieme con il loro carico in orribili burroni, dove noi li abbiamo trovati! Solo quest'anno, sono più di sessanta! Queste cose gridano vendetta al cielo!>>.¹⁰

Il Gothein osserva significativamente:

<<Contro questo sistema fin da principio e dappertutto i missionari avevano combattuto

⁶ Quest ultimo era stato uno dei conquistatori del Paraguay.

⁷ F. P. Acosta S. J., *Las misiones del Paraguay*, Palamos, 1920, p. 24, riportato in Celestino Testore S. J., *I martiri gesuiti del Sud-America*, Isola del Liri, 1934, p. 17. Padre Testore fu redattore capo dell' *Enciclopedia Cattolica*.

⁸ Si tratta dell' *erbamate*, dalla quale si estrae una bevanda diffusa in tutta l' America meridionale, specie in Argentina. Il Paraguay è da sempre il più grande produttore mondiale di quest' erba.

⁹ Un *arroba* corrispondeva a circa 11.5 kg.

¹⁰ A. R. De Montoya S. J., *Conquista espiritual echa por los religiosos de la Compañia de Jesus en las Provincias del Paraguay, Paraná, Uruguay y Tape*, Bilbao, 1892, riportato in C. Testore, *op. cit.*, pp. 18 e sg. Quasi ottant'anni dopo un altro padre gesuita, Bartolomé Jiménez, presentava identiche proteste presso le autorità del *Consejo Real de Indias* (si veda P. Pastells - F. Mateos, *op. cit.*, vol. VI, pp. 136-145). Il risultato di questo continuo sfruttamento fu che nel circondario di Asuncion le popolazioni indios vennero quasi del tutto distrutte (ivi, p. 142). Dalla protesta di P. Jimenez (parzialmente riportata più avanti) emerge che in tutto l'emisfero meridionale del continente latino-americano il trattamento riservato agli indios nelle *encomiendas* non dovette essere dissimile da quanto avvenne in Paraguay. Alcune dichiarazioni di P. Jimenez e taluni riferimenti presenti nel corso di questa introduzione fanno comprendere che anche in Brasile la situazione fu pessima.

una lotta risoluta, ottenendo almeno da papi e da re una serie di privilegi, che confermavano la libertà personale degli Indiani [...] essi avevano ottenuto per le colonie spagnuole una legislazione improntata a grande mitezza e riguardosità verso gli indigeni; avevano ottenuto perfino che nella costituzione fosse stabilita la creazione d'un particolare ufficio per la protezione degli Indiani. Ma che cosa poteva giovare tutto questo di fronte a uno stato di cose fondato sulla conquista, sull'oppressione, sulla rapina? Le leggi rimasero vuote formule>>¹¹.

Padre Acosta conclude:

<<Si comprenderà facilmente, ora, come, seguendo questo sistema, gli Spagnuoli si rendessero odiosi agli Indiani, per i quali era lo stesso che spagnuolo e *encomendero*; e come una tale condotta abbia dovuto intralciare l'evangelizzazione degli indigeni, che già avevano fatto l'esperienza dei primi sacerdoti, venuti con i conquistatori e con gli *encomenderos* a predicare loro la fede cristiana. E riuscì difficilissimo ai missionari gesuiti persuadere quei selvaggi, già così sospettosi di loro natura, ad abbracciare il cristianesimo, perché credevano, come essi medesimi confessarono più tardi al P. [Marcial de]Lorenzana¹², che il disegno di ridurli a vivere in villaggi stabili o riduzioni, ad altro non mirasse che a poterli più facilmente consegnare agli Spagnuoli, perché li facessero schiavi. Può dirsi quindi, senza alcun timore di esagerare, che gli *encomenderos* spagnuoli furono l'ostacolo maggiore frappostosi alla conversione dei Guaraní [popolazione indios del Paraguay]>>¹³.

L organizzazione dellereduccion

Attraverso sacrifici e peripezie di ogni genere,¹⁴ i gesuiti riuscirono a fondare in Paraguay nell'arco di un secolo, dal 1607 al 1707, decine di riduzioni (da *reducti fidei*

¹¹ Eberhard Gothein, *Der Staat christlich-soziale der Jesuiten in Paraguay*, Lipsia, 1883. Il passo è ripreso dall'edizione di Scandicci, 1987, p. 17. La difesa degli indios contro i soprusi dei coloni europei fu una caratteristica costante dell'azione dei missionari gesuiti in America latina. I gesuiti <<riconobbero con gratitudine nel Las Casas il loro precursore, e ancora nel secolo XVIII pubblicarono nelle *Lettres édifiantes* [giornale ufficiale dei gesuiti] alcuni suoi memoriali come sempre opportuni>> (ivi, p. 18). Padre Bartolomé de Las Casas, domenicano, a sua volta sfruttatore di indios nella *hacienda* del padre nell'isola *Hispaniola* (attuale Haiti), fu indotto alla conversione e alla difesa della popolazione indigena dalla predicazione dei padri domenicani. Sostenuto attivamente dai missionari, condusse una strenua battaglia per denunciare la brutalità dei coloni spagnoli. Per i suoi meriti fu consacrato vescovo del Chiapas, territorio comprendente attualmente parte del Messico e del Guatemala. Come riconosce il Gothein, fu grazie alle denunce ed alle pressioni di mons. De Las Casas, dei missionari e dei Papi che la corona spagnola fu indotta a promuovere leggi a difesa degli indios, legislazione che tuttavia rimase sempre di difficile applicazione, in considerazione del fatto che l'autorità dei governatori spagnoli in America latina, non sempre insensibili al problema, difficilmente poteva imporsi su una pratica generalizzata di sfruttamento, che aveva dalla sua parte la copertura giuridica del sistema delle *encomiendas*. Il delirio di onnipotenza che spinse gli spagnoli a destrutturare completamente l'organizzazione sociale e il sistema produttivo delle civiltà precolombiane fu la vera causa di quei sistematici abusi che si verificarono ai danni di una legislazione, che pur cercò di riparare ai gravissimi guasti provocati da una conquista condotta senza alcun riguardo verso le civiltà locali. La condanna dei maltrattamenti inflitti agli indios e la scomunica, comminata da Papa Paolo III nel 1537 a coloro che li avessero ridotti in schiavitù o li avessero spogliati dei loro beni (decretate con le bolle *Altitudo Divini Consilii*, *Sublimis Deus* e *Veritas Ipsa*), se trovarono una certa corrispondenza nei sovrani spagnoli e portoghesi, furono del tutto ignorate dalla gran maggioranza dei coloni trasferitisi in America latina.

¹² Fondatore della prima riduzione in Paraguay, avvenuta nel 1609, e denominata *San Ignacio Guazu*.

¹³ F. P. Acosta, *op. cit.*, p. 26, riportato in C. Testore, *op. cit.*, p. 19.

¹⁴ In proposito ivi, *passim*.

Jesu Christi), piccole città dove educare gli indiani alla religione e alla vita civile.¹⁵

Queste vere città in miniatura, che trovarono una definitiva dislocazione tra i fiumi Paraná e Uruguay, costituirono nel loro insieme quello che fu definito lo Stato gesuita del Paraguay o Repubblica Guarani. Pur sottomessi alla corona spagnola, alla quale corrispondevano un tributo annuo, questi centri costituivano una sorta di repubblica indipendente. Se i padri missionari controllavano comunque l'organizzazione generale della vita sociale e religiosa, il governo civile delle riduzioni era regolato da funzionari indigeni, venendo esclusa qualsiasi ingerenza o presenza spagnola, che non fosse rappresentata dalle visite di funzionari regi o vescovi.¹⁶

Questa precauzione, pretesa e ottenuta sin dall'inizio dai padri missionari, mirava ad isolare gli indios dal cattivo esempio che gli spagnoli avrebbero potuto offrire. Padre Jacopo Aguilar, provinciale della Compagnia di Gesù in Paraguay, così giustificò la scelta:

<<[...] se lasciassimo trattare gli Spagnoli con questa gente semplice, essi recherebbero loro cattivi esempi, perché tutti contrari ai buoni costumi. Oltre a questo seminano anche perniciose opinioni contro i loro curati, e li ingannano per attirarli nelle terre degli Spagnoli, sviando le mogli dai mariti e i figli dai padri. Ed accade che, così come i passanti in altri luoghi rubano i cani, costoro rubano e portano via Indiane e ragazzi. Volesse Dio che di tutto ciò non avessimo così tanta esperienza. Per questi ed altri inconvenienti fu decretato che gli Spagnoli, passando per le Riduzioni, vi si potessero fermare poco; il che però non è detto per i governatori, i vescovi e gli ufficiali [&]>>.¹⁷

<<Il Padre Aguilar aggiunge poi ciò che tante volte [&] hanno pubblicato a stampa nella stessa città di Madrid e confessato gli stessi vescovi, e cioè che il commercio e la comunicazione degli stessi Spagnoli con gli Indiani rappresenta una peste per questi ultimi, a tal punto che se vi è nazione di infedeli [indios] che tiene questo commercio è quasi impossibile convertirla, e questo per provata esperienza >>!¹⁸

Questa risoluzione incontrò il favore immediato dagli indios, animati da una generale avversione antispagnola a causa dei metodi brutali con i quali, specie in Paraguay, venivano trattati dai coloni. D'altra parte, i gesuiti inculcavano nei loro fedeli indigeni la riverenza e la fedeltà verso la corona spagnola che aveva concesso loro di essere affidati

¹⁵ Sull'argomento si vedano P. Pastells - F. Mateos *op. cit.*; E. Gothein, *op. cit.*; Pablo Hernández S. J., *Organización social de las Doctrinas Guaraníes de la Compañía de Jesús*, 2 volumi, Barcelona, 1913; C. Lugon, *La République communiste-chrétienne des Guaranís*, 1610-1768, Paris, 1949.

¹⁶ L' autonomia fu rafforzata anche sul piano religioso da Papa Benedetto XIV, che nel 1753 concesse al padre provinciale dei gesuiti il potere di amministrare la cresima nelle riduzioni (E. Préclin - E. Jarry, *Storia della Chiesa*, traduzione a cura di L. Mezzadri, vol. XIX/1, Torino, 1974, p. 181, nota 244).

¹⁷ L. A. Muratori, *op. cit.*, p. 202.

¹⁸ Ivi, pp. 202 e sg. <<Essendo andati un anno, per ordine del presidente don Giuseppe di Salazar, cinquecento uomini delle Riduzioni a lavorare a Buenos Ayres, tornati poi alle loro case, alcuni candidamente dicevano ai missionari: Come mai voi ci insegnate che alcune azioni sono peccati contro l' onestà e contro la carità, quando invece sappiamo che alcuni Spagnoli, benché cristiani, le commettono a man salva? . Figlioli miei rispondeva il padre non so dirvi altro se non che quella stessa dottrina che insegnamo a voi, e che proviene da Dio, la predichiamo anche a Spagnoli e a non Spagnoli. Se essi non la osservano, al tribunale di Dio, la pagheranno cara. Osservatela voi, se vi preme di non perdere in eterno le vostre anime, e in questo modo avrete più giudizio di loro >> (ivi, pp. 132 e sg.).

alle cure dei missionari.

Grande merito dei gesuiti fu di organizzare la vita sociale delle riduzioni valorizzando alcune caratteristiche della società dei *Guaraníes*:

<<Pur privi di un vero e proprio culto, i *guaraní* organizzavano la loro vita sociale intorno a una serie di riti, a sfondo essenzialmente curativo, che accompagnavano le fasi cruciali dell'esistenza. [...]. Erano popoli guerrieri, ma se l'autorità militare apparteneva a un unico capo, il cosiddetto *cacique*, il potere generale era depositato nell'assemblea degli anziani. La proprietà privata non era considerata un diritto assoluto e l'uso dei beni era comunitario>>.¹⁹

Organizzate secondo criteri analoghi, le riduzioni consistevano in <<grandi villaggi, alcuni dei quali contavano quattro o cinque mila abitanti, costruiti tutti su di un identico disegno; al centro, una vasta piazza quadrata, avente nel mezzo un calvario o la statua della Vergine; su tre lati della piazza erano allineate le case degli indios²⁰ (una per famiglia: un piano terreno con veranda) ombreggiate da alberi; nel mezzo del quarto lato sorgeva la chiesa che si voleva fosse sempre ampia e ricca; di fronte alla chiesa sorgeva, da un lato, la casa dei padri (*colegio*) con la scuola, nell'altro lato erano sistemati i magazzini e le officine; ogni famiglia disponeva di un giardinetto. In ogni riduzione v'era una infermeria-ospedale, un piccolo ospizio [*cotiguazú*], una locanda fornita di cappella, per le persone che fossero lì di passaggio. Tutt'intorno al villaggio si estendevano terre coltivate o pascoli, il cui sfruttamento era collettivo>>.²¹

Caratteristica saliente dell'organizzazione sociale era la riduzione al minimo necessario della proprietà privata e la completa esclusione del commercio in denaro:

<<In ogni riduzione vi erano le proprietà private e una proprietà pubblica. Le prime [dette *aba-mbae*, proprietà dell'indiano] appartenevano alle singole famiglie, le quali dovevano lavorarle e farle fruttare; potevano accrescerle con la loro diligenza e se le godevano senza che altri avesse diritto di intromettersi. [...]. Oltre a queste singole proprietà, v'era anche una grande estensione di terreno, proporzionata al numero delle famiglie, che costituiva la proprietà pubblica [detta *tupa-mbae*, proprietà di Dio]. Tutti, ad eccezione delle autorità e degli artigiani, dovevano andarvi, per due giorni alla settimana, a prestare la loro opera volontaria, sotto la guida di una persona appositamente incaricata. I prodotti di questa proprietà, portati e conservati nei magazzini comuni, dovevano servire per mantenere quelli che non potevano lavorare, come i vecchi e gli infermi, le vedove e gli impiegati pubblici; per rimediare alla scarsità del raccolto negli anni di carestia, di sterilità, di malattie epidemiche; e finalmente per gli ospiti>>.²²

Efficienza produttiva

Sotto la guida sapiente dei padri missionari non sorprende che fra il Seicento e

¹⁹ AA. VV., *Storia della civiltà letteraria Ispano Americana*, vol. I, Torino, 2000, p. 107.

²⁰ Le abitazioni, come il nutrimento e i vestiti, erano uguali per tutti.

²¹ E. Préclin - E. Jarry, *op. cit.*, pp. 180 e sg.

²² C. Testore, *op. cit.*, p. 32.

il Settecento le riduzioni del Paraguay divennero complessi urbanistici perfettamente organizzati, con un buon grado di benessere generale:

<<Fra il Seicento e il Settecento le missioni del Paraguay sono il complesso agricolo più sviluppato dell'America latina: la raccolta del mais, dell'orzo, del grano e del riso vi si alternava anche quattro volte all'anno. Il cotone veniva coltivato in tre varietà e prodotto secondo una media annua di duemila balle di undici chili e mezzo per ogni riduzione. Il vino dei vigneti paraguaiani era esportato a Buenos Aires e in tutta la zona del Plata, e il tabacco locale, oltre a essere anch'esso esportato in quantità, godeva di stima pari a quello dell'Avana. L'erba *mate* costituiva la più cospicua fonte di reddito, al punto che - un secolo dopo la cacciata dei gesuiti - dalle zone che erano state soggette al loro controllo se ne esportavano ancora cinque milioni di chili all'anno. Nel 1695, la sola riduzione di Santa Rosa produsse duecentocinquanta quintali di zucchero bianco... Tutti questi generi venivano concentrati nei più vasti mercati latino-americani e venduti. Col ricavato, la Compagnia di Gesù pagava la tassa reale e - in ossequio alla regola di non far circolare denaro all'interno delle missioni - investiva l'eccedente dei proventi in attrezzature per incrementare il circuito produttivo... Quanto al bestiame, il censimento parziale del 1768 - un anno dopo che i gesuiti erano stati espulsi per decreto reale - registrò 238.141 fra pecore e capre, 86.394 cavalli, 38.265 muli e 14.975 asini nelle sole riduzioni del Paraguay>>.²³

Profilo culturale delle reducciones

Di grande interesse era poi l'azione culturale svolta dai missionari.

A parte l'istruzione religiosa grande rilievo avevano nelle riduzioni l'insegnamento scolastico impartito ai fanciulli,²⁴ la particolarissima cura dedicata alla musica e al canto,²⁵ l'istruzione degli indios a lavori altamente specializzati.²⁶

²³ L. A. Muratori, *op. cit.*, postfazione di Angelo Morino, p. 227.

²⁴ In tutte le riduzioni vi era un altissimo numero di fanciulli. I gesuiti, infatti <<facevano comperare nelle tribù indios selvagge i bambini che erano stati rapiti ai nemici e che erano destinati alla schiavitù>> (E. Préclin E. Jarry, *op. cit.*, p. 182, nota 245). In ogni riduzione, che contava alcune migliaia di indios, vi erano generalmente solo due padri missionari. Il carico di lavoro per questi doveva essere gravoso: molti gesuiti vi morivano in giovane età per le malattie contratte in un ambiente non certo favorevole. La direzione delle missioni, complessivamente, non fu affidata a mai più di cento missionari.

²⁵ L' enfasi con la quale nel citato film *Mission* viene rappresentata la predisposizione dei fanciulli indios delle riduzioni per il canto e il suono di strumenti musicali trova un riscontro reale in svariate testimonianze del tempo. Nel film, anche la figura romanzata interpretata dall' attore Robert de Niro, uno schiavista che si fa gesuita e si converte al servizio degli indios, trova alcuni riscontri storici. Citiamo il caso clamoroso del portoghese Pietro Correa, vero tiranno degli indigeni che, convertito dal Padre Leonardo Nunez, entrò nella Compagnia e morì martire nel 1554 (si veda Agostino Saba, *Storia della Chiesa*, vol. 4°, Torino, 1954, p. 503). Anche il particolare delle altissime rapide da superare per raggiungere il territorio dei *guaraníes* ha riscontro nella realtà. I gesuiti consideravano infatti queste grandi cascate, poste a ridosso delle riduzioni, come ostacoli naturali che Dio aveva posto a protezione delle missioni.

²⁶ Nelle riduzioni si affermarono interessantissime espressioni di arte *indios*, nel campo dell' artigianato, dell' architettura sacra, delle arti figurative e della musica. <<L' azione dei padri gesuiti [&] determinò una fusione dell' artista, indio o europeo che fosse, con l' ambiente in cui viveva e creò la premessa per lo sviluppo di una espressione artistica originale. Queste premesse possono ritenersi documentate dall' unica opera attribuita alla leggendaria figura di José l' Indio, *Gesù dell' umiltà e della pazienza* collocata nella chiesa di Nostro Signore della mercede in Buenos Aires, e datata al 1780, ma più ancora possono essere provate dai famosi portali della diruta chiesa di S. Ignazio Miní, sulle rive del Parana. Questi sviluppi di

Notevole pertanto era la produzione artigianale, che soddisfaceva a tutte le esigenze di una comunità civile (nelle riduzioni si produceva di tutto, dagli strumenti musicali agli orologi),²⁷ al punto da indurre il Gothein alla seguente entusiastica affermazione:

<<Lo Stato fondato dai Gesuiti nella foresta era l'unico paese industriale dell'America del Sud>>.²⁸

Scrive Angelo Morino:

<<Fra il Seicento e il Settecento le missioni del Paraguay sono il complesso agricolo più sviluppato dell' America latina: la raccolta del mais, del grano e del riso vi si alternava anche quattro volte all' anno. Il cotone veniva coltivato in tre varietà e prodotto secondo una media annua di duemila balle di undici chili e mezzo per ogni riduzione. Il vino dei vigneti paraguaiani era esportato a Buenos Aires e in tutta la zona del Plata, e il tabacco locale, oltre a essere anch' esso esportato in quantità, godeva di stima pari a quello dell' Avana. L' *erbanate* costituiva la più cospicua fonte di reddito, al punto che un secolo dopo la cacciata dei gesuiti dalle zone che erano state soggette al loro controllo se ne esportavano ancora cinque milioni di chili all' anno. Nel 1695, la sola riduzione di Santa Rosa produsse duecentocinquanta quintali di zucchero bianco& Tutti questi generi venivano concentrati nei più vasti mercati latino-americani e venduti. Col ricavato, la Compagnia di Gesù pagava la tassa reale e in ossequio alla regola di non far circolare denaro all' interno delle missioni investiva l' eccedente dei proventi in attrezzature per incrementare il circuito produttivo& ²⁹ Quanto al bestiame, il censimento parziale del 1768 un anno dopo che i gesuiti erano stati espulsi per decreto reale registrò 238.141 fra pecore e capre, 86.394 cavalli, 38.265 muli e 14.975 asini nelle sole riduzioni del Paraguay>>.³⁰

Tutto questo era stato costruito salvaguardando l'identità culturale delle popolazioni indios.³¹

Non si pensi, ad esempio, che nelle riduzioni si parlasse lo spagnolo.³² I gesuiti, infatti, con vero spirito missionario vi adottarono fin da subito il *guarani* come lingua ufficiale e produssero una copiosa letteratura in questa lingua al fine di favorire la formazione religiosa e intellettuale degli indios. Questo lavoro di fondamentale importanza fu possibile grazie al fatto che le missioni erano in rapporti strettissimi e continui con

nascente manifestazione artistica furono, però, soffocati con l' allontanamento dal Rio della Plata della Compagnia di Gesù [&] sotto Carlo III>> (*Enciclopedia Cattolica*, vol. I, col. 1878). Le maestranze operaie delle missioni venivano spesso richieste dal governo per realizzare lavori a Buenos Aires e in altre città argentine o paraguaiane.

²⁷ La fabbricazione degli orologi fu introdotta nelle riduzioni dai missionari di origine olandese (E. Gothein, *op. cit.*, p. 26).

²⁸ Ivi, p. 54.

²⁹ Su come venissero investiti i guadagni realizzati dalle riduzioni si veda più avanti.

³⁰ L. A. Muratori, *op. cit.*, postfazione di Angelo Morino, p. 227.

³¹ <<Furono curate e messe a profitto la storia e la filologia indigena non meno delle scienze naturali e della geografia>> (E. Gothein, *op. cit.*, p. 26).

³² Solo successivamente, su richiesta del governo, i gesuiti incominciarono ad insegnare anche lo spagnolo nelle scuole delle riduzioni,

l'Università di Córdoba di Tucumán, fondata dagli stessi padri gesuiti nel 1614.³³ La lingua *guarani*, del resto, veniva studiata nella stessa Università.³⁴

E' triste constatare come queste opere, che testimoniano la prodigiosa versatilità intellettuale dei gesuiti del tempo, rimangano attualmente sepolte nelle biblioteche del Sud America, con tutte le conseguenze civili e culturali che si possono immaginare per le popolazioni indios.³⁵

L ordinamento giudiziario

Singolarissimo, infine, era l'ordinamento giudiziario.

Le pene non andavano oltre qualche bastonata e qualche anno di carcere. Il Gothein riporta la notizia secondo la quale <<essendosi inflitta la prigionia a vita in alcuni casi d'omicidio premeditato, giunse da Roma un vibrato rescritto del Generale, che in termini vivacissimi paragonava questo procedimento a quello usato dai pagani contro i martiri, e ordinava che per l'avvenire non si potessero mai applicare più di dieci anni di carcere. Non si voleva un procedimento giudiziario, ma soltanto pentimento ed emendamento! L'unico Stato che abbia rinunciato durevolmente alla pena di morte, sia in linea di diritto che in linea di fatto, fu quello dei Gesuiti al Paraguay>>.³⁶

³³ L'Università di Córdoba, con cattedre di latino, arti e teologia, fu la quarta Università fondata in Sud America dopo quelle di Santo Domingo, Lima e Città del Messico.

³⁴ Era stato lo stesso Filippo II ad istituire presso le Università sudamericane l'insegnamento delle lingue indigene. E' doveroso ricordare che un catechismo, un dizionario e una grammatica guarani erano già stati composti dal padre francescano Luis de Bolanos (1539-1629), che prima dei gesuiti aveva fondato alcune riduzioni di indios *guaraníes*.

³⁵ Questa particolare attitudine allo studio delle lingue e delle tradizioni indigene fu una caratteristica costante delle missioni dei gesuiti in America Latina. In Perù, ad esempio, fin dal 1580, <<dopo soli 3 anni dall'inizio delle missioni, 50 gesuiti predicarono nelle lingue indiane, mentre ordinariamente nelle altre missioni dell'epoca si predicava spesso per mezzo di interpreti>> (*Enciclopedia Cattolica*, vol. XI, col. 1246). Una spiccata apertura intellettuale verso le tradizioni e i costumi dei popoli fu, d'altra parte, una caratteristica propria della Compagnia di Gesù. Sebbene, forse, qualche volta si spinsero oltre il conveniente, i gesuiti furono i più intelligenti interpreti di quella Istruzione della *Propaganda fide* (congregazione romana che si occupava della diffusione della Fede) che nel 1659 dava una direttiva precisa ai primi vicari apostolici dell'estremo oriente:

<<Guardatevi da qualsiasi progetto inteso a far abbandonare a quelle popolazioni i loro riti, le loro usanze ed i loro costumi. Infatti che cosa vi è di più assurdo che volere introdurre presso i cinesi la Francia, la Spagna o l'Italia o qualche parte d'Europa? Non è questo che voi dovete portare colà, ma è la fede che non respinge né offende i riti ed i costumi, purché non siano cattivi, e che vuole, al contrario, siano questi rispettati>> (riportato in E. Préclin - E. Jarry, *op. cit.*, p. 190).

³⁶ E. Gothein, *op. cit.*, p. 69. <<Le Missioni offrivano anche un buon argomento nella lotta contro il protestantesimo. Questo aveva proclamato tante volte di voler restaurare il cristianesimo primitivo: ebbene, i Gesuiti non avevano tutti i torti quando sostenevano orgogliosamente che la copia della Chiesa primitiva si trovava soltanto nel loro Stato del Paraguay>> (ivi, p. 75). Molti storici si sono spinti a ricercare nelle opere di Platone, Tommaso Moro, Tommaso Campanella, Bacone, Fénelon, ecc., i modelli dai quali i missionari del Paraguay avrebbero tratto ispirazione per organizzare la vita sociale delle riduzioni. Considerando l'attitudine sapientemente pragmatica della Compagnia di Gesù non sembra, però, plausibile che i missionari abbiano voluto imporre un modello astratto di organizzazione sociale alle popolazioni indios. Molte circostanze precise autorizzano a ritenere che i gesuiti concepirono soluzioni pratiche a problemi concreti, adattandosi il più possibile alle tradizioni locali. Alla luce di queste considerazioni sembra degna di maggiore attenzione l'ipotesi formulata da T. F. Raynal, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, 1770, e da M. Fassbinder, *Der Jesuitenstaat in Paraguay* 1926, secondo cui i gesuiti si sarebbero, piuttosto,

Gli indios del Paraguay, in definitiva, trovarono nelle riduzioni una dimensione a loro familiare e congeniale, beneficiando dei vantaggi derivanti da una ordinata organizzazione civile e, nello stesso tempo, del conforto derivante dall'assistenza religiosa verso la quale gli indios di quei luoghi manifestarono una predilezione particolare. Tutto questo spiega la tenacia con la quale le popolazioni indiane avrebbero difeso le riduzioni contro gli assalti dei nemici della Compagnia.

Gli assalti dei *mamelucos*

Attacchi disastrosi contro il pacifico sviluppo dell'organizzazione missionaria provennero dai cosiddetti *mamelucos*, ovvero dalle bande di razziatori schiavisti di São Paulo del Brasile, che nei primi decenni del diciassettesimo secolo riuscirono a distruggere ventisei delle quarantotto riduzioni faticosamente costruite dai missionari. Per comprendere questo terribile fenomeno occorre accennare alle vicende storiche di San Paolo.

Fondata nel 1554 dal padre gesuita Manuel de Nobrega, la piccola popolazione del luogo a poco a poco cacciò via i gesuiti, rendendosi praticamente indipendente dalla stessa corona portoghese. Questa situazione determinò una rapida e incontrollata crescita della popolazione, grazie all'accorrere di malfattori da tutta Europa (particolarmente portoghesi, olandesi, francesi e spagnoli), che riparavano in quella città per sottrarsi alla giustizia. Si costituì una sorta di stato brigantesco dedito alla razzia degli indios, usati come schiavi nei lavori dei campi e nelle miniere. I crimini efferati che questa comunità perpetrò per decenni in America latina, restando impunita, sono uno degli aspetti più terribili della colonizzazione europea.³⁷

Il Muratori, in proposito, racconta il seguente episodio avvenuto ai danni delle riduzioni del Paraguay:

<<Per dare un saggio della loro crudeltà conviene riferire che, verso la fine del secolo passato, questi cani arrivarono all'improvviso alla Riduzione di Gesù e Maria, posta nel Guairá [...]. I Mammalucchi erano ottocento, accompagnati da tremila Tupy - Indiani

ispirati al modello organizzativo dell' Impero incarico. Anche nella società degli Incas, ad esempio, la terra non era privatizzata. Si veda pure più avanti.

³⁷ Tra il 1612 e il 1639 i *mamelucos* catturarono, in territorio spagnolo, più di trecentomila indiani (Comunicazione del 1639 del governatore di Buenos Aires al re di Spagna), dei quali solo 20.000 arrivarono effettivamente a San Paolo (vedi: *Lettres édifiantes*, rec. 45, p. 42). <<Si fa il conto che, da quando costoro si diedero a così infame latrocinio, almeno due milioni di anime indiane vi abbiano perduto la libertà o la vita>> (L. A. Muratori, *op. cit.*, p. 90). Costoro preferivano rapire proprio gli indios cristiani, perché già educati al lavoro dai missionari. A volte accadeva che popolazioni indios considerassero i missionari come nemici, nel timore che fossero mammalucchi travestiti da gesuiti. <<Bisogna sapere che quella nefanda canaglia [&] più di una volta si è servita di un trucco tanto detestabile. Mandavano infatti innanzi a tutti una persona vestita da gesuita e in compagnia di alcuni fedeli Indiani i quali, portando regali e dicendo di predicare la legge di Cristo, li convincevano a radunarsi. Fatto ciò, andavano loro addosso, facendoli tutti schiavi e depredando loro ogni sostanza. Questa invenzione infernale per lungo tempo infamò i veri missionari del Signore, a tal punto che difficilmente gli indiani si fidavano di loro era necessario penare moltissimo per disingannarli>> (ivi, p. 101). Molte riduzioni dei gesuiti, dislocate lungo il confine col Brasile, dovettero affrontare le terribili incursioni dei mammalucchi. Questi fatti generarono un'avversione profonda negli indios verso i portoghesi.

loro sudditi -, e venivano tutti ben provvisti di moschetti, fucili e di altre armi. Non restò il tempo per alcuna difesa, e quelli si diedero a prendere a man salva quanti uomini, donne e fanciulli cadevano nelle loro mani. [...]. Andò a sacco tutta la Riduzione: né furono risparmiata la chiesa, la sagrestia e le stesse immagini dei santi, e chi vi si volle opporre vi perse la vita. Per timore poi che accorressero in soccorso le altre Riduzioni vicine, all'alba quegli empi masnadieri s'avviarono verso il loro paese, menando con loro tutta la grande processione di quegli infelici schiavi con molti altri ancora presi in altri luoghi. Intanto, mosso dalla notizia di tale tragedia, accorse colà dalla sua Riduzione il padre Francesco Diaz, e vi trovò il padre Mazzetta³⁸ che si disfaceva in lagrime nel vedere distrutta in un solo giorno, e da gente che portava il nome di cristiani, una così florida popolazione di fedeli messa da lui insieme con tanti stenti e coltivata con tanti sudori. La risoluzione presa da tutti e due fu quella di seguire le loro pecorelle ad onta di ogni pericolo. Durante il viaggio trovavano vecchi, donne e fanciulli morti di fame, o agonizzanti, o trucidati da quei mostri disumani perché non riuscivano a tener loro dietro. Arrivati al grosso della truppa si unirono alla brigata dei loro miserabili parrocchiani per confortarli ed assisterli in tutto quello che potevano, soffrendo pazientemente gli strapazzi e anche le percosse di quegli infami masnadieri finché, dopo un viaggio di ottocento miglia, arrivarono alla città di San Paolo. Qui, vedendo che gli schiavi venivano mandati chi a coltivare le campagne e chi alla coltivazione dello zucchero, e rendendosi conto che non era possibile trovare giustizia, i due religiosi presero la strada per Baya di Todos los Sanctos, capitale del Brasile lontana da San Paolo circa seicento miglia, per cercare la libertà di tanti infelici presso don Francesco de Oliveyra, governatore generale del Brasile. Da lui riportarono pressantissimi dispacci ai paulopolitani, e accompagnati da un commissario incaricato dell'esecuzione se ne tornarono a San Paolo. Quei cani, inviperiti per il fatto accaduto, poco mancò che non li tagliassero a pezzi, come alcuni anni prima avevano fatto con il venerabile padre Diego de Alvaro, al quale levarono la vita per un simile atto di eroica carità verso le sue pecorelle rapite. [...] tanta fatica di quei servi di Dio finì poi per riscattare non più di cinquanta persone della loro gente, delle quindici e più mila persone che erano state condotte in schiavitù in quella infame città>>.³⁹

Se questa situazione fu risolta dai padri missionari con la forza delle armi,⁴⁰ altre calamità avrebbero colpito le riduzioni nel corso della loro esistenza. Vi furono, infatti, alcuni conflitti interni, causati da congiure operate da stregoni che mal sopportavano di

³⁸ Si riferisce a Padre Simone Mascetti. Numerosi furono i missionari gesuiti italiani che lavorarono nelle riduzioni del Paraguay. Tra questi, un ruolo di grande rilevanza svolse Padre Giuseppe Cataldino (nato a Fabriano nel 1574, morto nella riduzione di S. Ignacio Miní il 10 Luglio 1653) che, dopo il padre de Lorenzana, fu superiore di tutte le missioni del Paraguay (si veda F. Xarque, *Vida apostolica del ven. p. Josef Cataldino, uno de los primeros, y mas insignes conquistadores de las dilatadas provincias y bárbaras naciones del Guayrá*, Saragoza, 1664). Al Cataldino e al Mascetti viene concordemente attribuita la prima formulazione dell'ordinamento vigente nelle riduzioni. Ricordiamo inoltre il napoletano Padre Nicolò Mastrilli dei Marchesi di Gallo, che fu provinciale della Compagnia di Gesù nel Paraguay. Una riduzione fondata nel 1626 da Padre Roque González fu denominata *San Nicolás de Bari*, in suo onore.

³⁹ L. A. Muratori, *op. cit.*, pp. 177-9. Sulla questione si veda anche A. D. Escragnolle Taunay *Historia general das bandeiras paulistas*, 7 volumi, San Paolo, 1924-1936.

⁴⁰ Per difendere le riduzioni dalle incursioni micidiali di queste bande di delinquenti i padri missionari ottennero dal re di Spagna il permesso di armare gli indios delle riduzioni. Una forte colonna armata di indios, confidando nella protezione di San Michele Arcangelo, riuscì a sconfiggere il 11 Marzo 1641, alla confluenza del Rio Mbororé con il fiume Uruguay, i mammalucchi, lasciando sul campo oltre duemila morti.

vedersi sottratto il loro potere sulle popolazioni, e, soprattutto, si dovette periodicamente far fronte a devastanti epidemie di vaiolo che furono responsabili della morte di decine di migliaia di indiani. Nonostante queste terribili calamità nel 1732, periodo di massima fioritura delle missioni, le riduzioni del Paraguay contavano qualcosa come 144.252 indios cristiani.

Scrive a tal proposito José Maria Iraburu:

<<Lo que estas cifras significan no puede apreciarse debidamente si no se tiene una idea, ni siquiera aproximada, de la demografía americana de la época. Sirva, pues, como un dato orientador señalar que en 1725 Buenos Aires tenía unos 5.000 habitantes, y que hacia 1800 las provincias de Buenos Aires y de Paraguay, juntas, [...] apenas llegaban a los 270.000 habitantes>>. ⁴¹

L ostilità dei coloni

L'ottima riuscita delle *reducciones* fu, però, la causa della loro stessa rovina. La prosperità economica delle missioni e soprattutto l'opera di preservazione di tanti indios dalla possibile riduzione in servitù, riduzione attuata attraverso il sistema delle *encomiendas*, aveva suscitato una profonda invidia nelle vicine città spagnole. L'azione dei missionari aveva provocato fin dai primi tempi <<un vento di fronda contro i Gesuiti da parte dei coloni, che si vedevano minacciati nei loro crudeli e ingiusti guadagni>>. ⁴²

<<In questa lotta, nella quale si svolse d'allora in poi tutta la storia del Paraguay, è quasi impossibile sentire anche il più lieve moto di simpatia per i rappresentanti del potere mondano, che in generale si mostrano animati soltanto da invidia e cupidigia e da essi spinti a figurarsi le più pazze cose. Si ripeterono inchieste su inchieste [...] senza riuscire a distruggere fino all'ultimo momento la credenza che il paese delle Missioni celasse nel suo interno grandi miniere d'oro. Con la più grande burbanza si affermò continuamente il proposito di scacciare i Gesuiti dalla loro fondazione e di ridurre gl'Indiani alla loro sorte naturale d'essere spartiti in commende tra coloro che per diritto erano i loro padroni>>. ⁴³

<<Per questo - scriverà [nei primi anni di fondazione delle riduzioni] il Padre Rocco Gonzalez⁴⁴ al generale [dell'Ordine Claudio] Acquaviva - quelli dell'Assunzione ci aborriscono e adducono contro di noi mille accuse e ci hanno tolte le elemosine, giungendo fino a non volerci vendere quello che andiamo a comperare per mangiare>>. ⁴⁵

⁴¹ José Maria Iraburu, *Las reducciones misionales del Paraguay*, in rete all indirizzo: <http://hispanidad.tripod.com/hechos28.htm>

⁴² C. Testore, *op. cit.*, p. 22.

⁴³ E. Gothein, *op. cit.*, p. 20.

⁴⁴ Padre Roque González di Santa Cruz morì martire nella riduzione di *Todos los Santos di Caró* il 15 Novembre 1628 (si veda C. Testore, *op. cit.*, *passim*). Fu beatificato da Pio XI il 28 Gennaio 1934. Nell' America del Sud i gesuiti contarono tra le loro file 97 martiri.

⁴⁵ F. P. Acosta, *op. cit.*, p. 26, riportato in C. Testore, *op. cit.*, pp. 19 e sg. <<Pare che il fratello del Padre Rocco, Francesco, tenente generale della città, si fosse lagnato con lui della condotta dei Padri, a cui si

L'avversione contro le missioni dei gesuiti culminò nei primi decenni del diciottesimo secolo con le rivolte dei *comuneros* che per anni tenne in subbuglio Asunción e la regione circostante, in uno stato di aperta insubordinazione contro il governo, che, grazie alla volontà dei monarchi, aveva sempre aiutato e protetto le missioni dei gesuiti⁴⁶:

<<Del gran cuidado que los jesuítas pusieron en proteger a los indios de sus Misiones de las apetencias y rapacidad de los blancos nacieron las gravísimas persecuciones que contra ellos y sus indios se levantaron, sobre todo en el Paraguay. Para los nobles criollos de las regiones del Plata, necesitados de mano de obra para sus labranzas y obrajes, era una terrible tentación tener a la vista más de 100.000 indios y no poder echar mano de ellos en sus encomiendas y servicio personal.⁴⁷ Periodicamente se levantaba la ola de calumnias encrespada por el despecho>>.⁴⁸

Le rivolte condussero nel 1732 all'espulsione dei gesuiti da Asunción e ad una serie di conflitti per le vie e le campagne. Non <<sólo contra los jesuítas, sino aun contra los indios de sus Misiones se extendió el odio de los revoltosos>>.⁴⁹

<<Sobre las *Misiones de indios Guaraníes* pesaban las persecuciones y calumnias originadas de los informes de Aldunate y Barúa, y demás libelos que la impiedad dieciochesca hizo correr, sobre todo en Europa, propagando las fantasías más burdas contra el régimen paternal y sabio de las célebres reducciones>>.⁵⁰

In Europa, d'altra parte, l'avversione contro la Compagnia di Gesù in quegli anni <<dette diversa intonazione alla polemica. Allora si prese a disputare sulla base della libertà naturale, tolta dai Gesuiti agli Indiani; e frattanto si susseguivano

attribuiva la colpa della resistenza, che gli indigeni facevano al servizio personale ad essi richiesto. Il Padre Rocco rispose [con] una lunga lettera, nella quale prende la difesa dei suoi protetti e del suo Ordine, recandosi a gloria le persecuzioni e le calunnie dei padroni e difendendo con parole forti e vibranti la libertà, concessa agli Indiani dalla natura e confermata dalle dichiarazioni regie, di vivere indipendentemente, pagando il loro tributo, e di sottrarsi alla piaga esosa della schiavitù, importata dall'avarizia e dalla cupidigia>> (ivi, p. 5). <<E chi sono questi nemici della gloria di Dio e della Compagnia di Gesù? Non gli infedeli, e neppure gli eretici, ma alcuni tra gli stessi cattolici [&] gente intenta solo ai propri comodi e guadagni temporali e che forse vorrebbe vedere cristiani tutti i popoli delle Indie Occidentali, ma solamente per ricavarvi un utile, come si fa con le bestie da soma, e per farne degli schiavi miserabili e non invece dei sudditi della corona di Spagna. Pertanto è da molto tempo che questi tali vanno dicendo non solo nel Perù e in altre parti dell'America, ma anche in Spagna e in Italia che i padri gesuiti hanno fondato tante Riduzioni di cristiani nel Paraguay unicamente per il loro interesse, e che per lo stesso motivo cercano di aumentarne il numero, e che inoltre essi in quei luoghi sono come dei principi>> (L. A. Muratori, *op. cit.* p. 194).

⁴⁶ Sulla questione si veda Antonio Astrain S. J., *Historia de la Compañia de Jesús en la Asistencia de Espana*, vol. VII, Madrid, 1925.

⁴⁷ Tale cupidigia sfrenata era alimentata anche dal fatto che le popolazioni indios in un ampio circondario di Asuncion erano state quasi completamente distrutte dallo sfruttamento disumano operato dagli *encomenderos* (si veda più avanti).

⁴⁸ P. Pastells - F. Mateos, *op. cit.*, vol. VI, p. LXV.

⁴⁹ Ivi, vol. VII, p. XIV.

⁵⁰ Ibidem. Alcuni dei libelli contro i gesuiti, che già circolavano in Paraguay da decenni, sarebbero stati divulgati o ristampati nella seconda metà del diciottesimo secolo dai giansenisti (si veda Haremborg, *Geschichte der Jesuiten*, 1760) e dal primo ministro portoghese José Sebastian de Carvalho, marchese di Pombal, per sostenere la congiura internazionale contro l'Ordine.

ininterrottamente le denunce presentate al governo spagnolo, tutte in complesso d'uno stesso stampo, e dettate dal desiderio di partecipare al bottino>>.⁵¹

Un trattato contro le *reducciones*

In questo contesto sopraggiunse nel 1750 un trattato⁵² (energicamente combattuto dai provinciali gesuiti dell'emisfero meridionale dell'America latina),⁵³ stipulato tra Spagnoli e Portoghesi, che prevedeva di cedere a questi ultimi un territorio comprendente sette riduzioni in cambio della colonia portoghese di S. Sacramento.⁵⁴ Proprio in prossimità di questo territorio <<i>Guarani avevano spesso sparso il loro sangue migliore in difesa della corona di Spagna; ora li si consigliava ad abbandonare senz'altro il loro paese ricco e magnificamente coltivato>>.⁵⁵

Tra i 29.000 *guaraníes* delle sette riduzioni circolò allora un memorabile manifesto, scritto nella loro lingua, che incitava alla resistenza contro gli odiati portoghesi. In esso si leggeva, tra l'altro:

<<Noi non crederemo mai, quando il re dice: voi Indiani dovete dare ai Portoghesi la vostra terra e tutto ciò che avete. Non lo crediamo certamente! Non sarà così! [...] Perché il nostro buon re non dà ai Portoghesi Buenos Ayres, Santa Fé, Corrientes, Paraguay? Questo decreto dovrà compiersi soltanto a danno dei poveri Indiani, cui impone d'abbandonare le loro case, le loro chiese, e infine tutto ciò che Dio ha loro dato?>>.⁵⁶

La protesta struggente dei poveri indios rimase senza risposta: gli indios, anche quelli delle riduzioni, nonostante le retoriche dichiarazioni di principio, non furono mai considerati alla stregua degli altri sudditi della corona spagnola.

Gli indios, però, passarono dalle parole ai fatti e al comando di un certo Nicola Languiru difesero strenuamente le loro riduzioni.⁵⁷ I portoghesi, spalleggiati dagli

⁵¹ E. Gothein, *op. cit.*, p. 20.

⁵² <<Tratado [&] que Espana firma, o per incoscienza del ministro Carvajal y Lancáster y de Fernando VI, o per impotencia ante los avances de los portugueses, protegidos por Inglaterra (P. Pastells F. Mateos, *op. cit.*, vol. VII, p. XIX).

⁵³ I gesuiti si sforzarono di far comprendere quanto quel trattato fosse svantaggioso per gli interessi della corona spagnola (sull argomento si veda anche *Raccolta di alcune notizie giustificative della condotta de RR. PP. Gesuiti nel Paraguay, e nel Portogallo*, manoscritto napoletano, stampato a Trento nel 1759).

⁵⁴ La colonia di S. Sacramento assegnata ai portoghesi dal trattato di Utrecht (e momentaneamente riconquistata dagli spagnoli nel 1705 grazie all aiuto degli indios delle riduzioni) era diventato un ricettacolo di contrabbandieri che gestivano le ricchezze ed il commercio del Perù. La possibilità di stroncare questa situazione indusse gli spagnoli a ritenere vantaggioso il trattato. In realtà il patto era a tutto vantaggio dei Portoghesi, che con le nuove colonie si sarebbero assicurato un importantissimo sbocco fluviale per risalire fino alle miniere del Potosi in Perù. Sull intera vicenda si veda P. Pastells F. Mateos, *op. cit.*, voll. VI e VII.

⁵⁵ E. Gothein, *op. cit.*, p. 77.

⁵⁶ *Ibidem*. I gesuiti protestarono presso la corona spagnola, facendo notare che così facendo si sacrificavano i sudditi più leali. Non si sa se i gesuiti abbiano avuto un ruolo nell incoraggiare la resistenza degli indios. Appare certo, tuttavia, che questi non si sarebbero mossi, se avessero avuto coscienza di un aperta ostilità da parte dei loro padri missionari.

⁵⁷ Sull indio Nicola Languiru, che avrebbe dovuto suscitare ammirazione e simpatia, venne imbastito invece, nel 1756, uno squallido romanzetto, *Histoire du roi Nicola I, roy du Paraguay et empereur des*

inglesi [«cuya política fué de favorecer a Portugal para debilitar a Espana»],⁵⁸ e dalle stesse forze militari spagnole riuscirono a cacciare via gli indios solo nel 1756.

Per contribuire a piegare la resistenza degli indios si era mossa dalla Spagna una piccola flotta costituita da quattro vascelli. È di grande interesse segnalare che l'allestimento di uno dei navigli era stato finanziato da François Marie Arouet, personaggio più noto con lo pseudonimo di Voltaire. È questi stesso a ricordarlo:

«Il est vrai qu'il n'y a pas de roi Nicolas; mais il n'en est pas moins vrai que les jésuites sont autant de rois au Paraguai. Le roi d'Espagne envoie quatre vaisseaux de guerre contre les *révérends pères*. Cela est si vrai, que moi, qui vous parle, je fournis ma part d'un de ces quatre vaisseaux. J'étais, je ne sais comment, intéressé dans un navire considérable qui partait pour Buénos-Aires; nous l'avons fourni au gouvernement pour transporter des troupes; et, pour achever le plaisant de cette aventure, ce vaisseau s'appelle le *Pascal*;⁵⁹ il s'en va combattre la *morale relâchée*.⁶⁰ Cette petite anecdote ne déplaira pas à votre amie; elle ne trouvera pas mauvais que je fasse la guerre aux jésuites».⁶¹

Ogni commento sembra superfluo.

L espulsione dei gesuiti e la distruzione dellereduccion

«La conseguenza più importante della guerra fu che d'or innanzi il Pombal si decise a rovinare l'Ordine, e che gli uomini politici spagnuoli rimasero mal prevenuti contro quest'ultimo»⁶²

A quel punto anche la sorte delle altre riduzioni era segnata. La tradizionale corrente di ostilità contro i gesuiti, alimentata dai coloni spagnoli e portoghesi, la fiera opposizione che i gesuiti e gli indios manifestarono verso la politica autolesionista della corona spagnola ed i piani di espansione territoriale portoghese ai danni delle stesse riduzioni, la virulenta avversione contro la Compagnia di Gesù alimentata presso le corti europee da giansenisti, enciclopedisti, deisti, protestanti⁶³ ecc., gli intrighi della onnipotente

Mamelucos, che ebbe una larga diffusione in Europa. Il povero indio veniva dipinto nel libello come un brigante, anche se dotato di grandi capacità. «Nell' insignificante manipolazione non si può rilevare alcuna traccia di sentimenti ostili all' Ordine, ma tuttavia essa valse a spargere per l' Europa la fama che i gesuiti avevano insediato nel Paraguay un usurpatore, e s' inclinava a scorgere in costui un novello Attila o un Gengis-Kan. Il preteso re Niccolò, uno dei comandanti [indios] nella guerra [dei *guaraníes*] contro i Portoghesi, non era altri che un vecchio e bonario cacicco» (E. Gothein, *op. cit.*, p. 81).

⁵⁸ P. Pastells - F. Mateos, *op. cit.*, vol. VI, p. LVIII.

⁵⁹ Blaise Pascal, infatti, era uno dei nomi di maggiore spicco tra i giansenisti, acerrimi nemici dei gesuiti.

⁶⁰ Così Voltaire definiva la morale insegnata dai gesuiti.

⁶¹ F. M. Arouet, *Lettre a Madame la Comtesse de Lutzelbourg*, del 12 Aprile 1756, riportata in *Oeuvres complètes de Voltaire*, vol. 11, Paris, 1867, pp. 775 e sg.

⁶² E. Gothein, *op. cit.*, p. 78.

⁶³ Vi furono, però, non pochi protestanti che difesero i gesuiti (si veda ivi, *passim*). Perfino il citato abate Raynal, «l' oracolo dei Giacobini, l' uomo che la Convenzione ritenne degno delle maggiori distinzioni come patriarca dell' illuminismo, fu al tempo stesso l' oracolo dei Gesuiti» per l' opera svolta da costoro in Paraguay (ivi, p. 92). Queste voci non frenarono l' odio che, a partire dal diciottesimo secolo, montò contro i discepoli di S. Ignacio di Lojola. L' avversione contro l' Ordine dei gesuiti (che fu ristabilito nel 1814 da Pio VII) diverrà poi un impegno costante della massoneria internazionale fino ai primi decenni del secolo passato. La Compagnia di Gesù ha pertanto il singolare privilegio di essere stato l' Ordine

potenza britannica, innescarono quella congiura internazionale che condusse nel 1767 all'espulsione dei gesuiti dai domini spagnoli. Le gerarchie ecclesiastiche si opposero in ogni modo all'assurda persecuzione ma la congiura fu così ben orchestrata che alla fine la Santa Sede cedette all'iniqua imposizione di sopprimere l'Ordine.⁶⁴ Alcuni anni prima Clemente XIII aveva fatto un estremo tentativo per dissuadere Carlo III dalla risoluzione gravissima di espellere i gesuiti dai domini spagnoli, inviandogli una lettera scritta di suo pugno, nella quale si leggeva, fra l'altro:

<<Se una sola, se molte di quelle povere anime, che sono già entrate nel gregge di Cristo o sono in procinto d'entrarvi, dovessero andar perdute per mancanza di pastore, quale accusa esse non leveranno davanti al tribunale di Dio contro chi avrà loro sottratto i mezzi e l'assistenza necessari alla loro salvezza!>>.⁶⁵

Fu tutto inutile. Gli spagnoli, dopo aver espulso i padri gesuiti dalle loro colonie americane, occuparono le riduzioni.

<<Per qualche tempo gli Indiani opposero al nuovo ordinamento delle cose una resistenza, che si manifestò in commoventi petizioni al re perché fossero loro restituiti i padri e fossero restaurate le antiche condizioni; ma poi caddero nella più completa apatia. Frattanto il loro paese era stato già rovinato; ognuno degli avidi funzionari lo aveva dissanguato con la maggiore sollecitudine possibile [...]. In pochi anni il patrimonio zootecnico del paese era quasi distrutto, e quindi anche la popolazione ridotta a meno della metà, e anche questa completamente demoralizzata>>.⁶⁶

In breve seguì la rovina totale. Lo storico argentino Jorge Abelardo Ramos scrive: <<I guaraní che riuscirono a sottrarsi alla morte o alla schiavitù fuggirono in boschi impenetrabili e sprofondarono nella barbarie cui l'azione delle missioni li aveva strappati, mentre buoi e cavalli domestici si disperdevano per trasformarsi, a loro volta,

religioso più perseguitato della storia contemporanea.

⁶⁴ L'Ordine fu soppresso da Clemente XIV il 21 Luglio 1773 con il breve *Dominus ac Redemptor*. Sconcertante il commento di Voltaire: <<[&] la terre entière se est réjouie de leur chute>> (*Dictionnaire philosophique*, in *Oeuvres, cit.*, vol. VII, Paris, 1864, p. 750). Aveva certamente ragione se si riferiva agli *encomenderos* e ai proprietari di *haciendas* latino-americani! L'annientamento della Compagnia di Gesù fu uno degli avvenimenti capitali del diciottesimo secolo. I padri gesuiti furono ovunque cacciati e maltrattati. Segnaliamo il caso di Padre Gabriele Malagrida, nato a Menaggio (Como) il 5 Dicembre 1689, morto a Lisbona il 21 Settembre 1761. Dopo aver lavorato per trent'anni nelle riduzioni del Brasile, procurandosi presso gli indigeni e i coloni portoghesi fama di grandi virtù, fu richiamato in Portogallo, dove nel 1759 fu rinchiuso in prigione dal marchese di Pombal insieme con altri nove confratelli. Condannato a morte, fu strangolato e buttato sul rogo. Clemente XIII lo proclamò martire e Menaggio, nel 1887, gli eresse un monumento nella chiesa parrocchiale (sull'argomento si veda, tra gli altri, C. Cordara, *Saggi apologetici sul famoso processo e tragica fine del p. Gabriele Malagrida*, Venezia, 1782).

⁶⁵ E. Gothein, *op. cit.*, pp. 83 e sg. Sulle vicende che scatenarono la congiura internazionale contro i gesuiti si veda, in particolare, A. de Saint Priest, *Histoire de la chute dei Jésuites*, Paris, 1884; Crétinau-Joly, *Clément XIV et les Jésuites*, Paris, 1847; P. Hernández, *El extraniamiento de los jesuitas del Rio de la Plata y del Paraguay*, Madrid, 1908; P. Pastells - F. Mateos, *op. cit.* I gesuiti fino all'ultimo dichiararono al re di aver sempre agito nei supremi interessi della corona spagnola. Se un difetto veniva riscontrato nei gesuiti del tempo da parte delle gerarchie ecclesiastiche era proprio il loro acceso nazionalismo spagnolo che, però, nel caso delle riduzioni era del tutto giustificabile.

⁶⁶ E. Gothein, *op. cit.*, p. 86. La più <<inoppugnabile condanna degli Spagnuoli nasce dal modo con cui essi dopo la caduta dell'Ordine si precipitarono come un'orda famelica di lupi sul territorio così a lungo protetto contro la loro avidità e in poco tempo lo rovinarono>> (ivi, p. 20).

in *cimarrones*>>.⁶⁷

Il dolore degli indios

José Maria Iraburu riporta alcuni passi di una Carta del Cabildo de la Misión San Luis Gonzaga dirigida al gobernador de Buenos Aires scritta il 28 febbraio 1768. In essa gli indios di questa *reducción* scrissero:

<<Llenos de confianza en ti, te decimos: Ah, señor Gobernador, con las lágrimas en los ojos te pedimos humildemente dejes a los santos padres de la Compañía, hijos de san Ignacio, que continúen viviendo siempre entre nosotros, y que representes tú esto mismo a nuestro buen Rey en el nombre y por el amor de Dios. Esto pedimos con lágrimas todo el pueblo, indios, niños y muchachas, y con más especialidad los pobres. No nos gusta tener cura fraile o cura clérigo... no han tenido interés por nosotros. Los padres de la Compañía de Jesús sí, que cuidaron desde el principio de nuestros antepasados, los instruyeron, los bautizaron y los conservaron para Dios y para el rey de España. Así que de ningún modo gustamos de párrocos frailes o de párrocos clérigos. Los padres de la Compañía de Jesús saben conllevarnos, y con ellos somos felices sirviendo a Dios y al Rey, y estamos dispuestos a pagar, si así lo quisiere, mayor tributo en yerba caamirí...Esto es la pura verdad, te decimos, y si se hace lo contrario, se perderá pronto este pueblo y otros pueblos también, para sí, para el Rey y para Dios, y nosotros caeremos en poder del demonio. Y entonces, a la hora de nuestra muerte, ¿a quién tendremos que nos auxilie? A nadie absolutamente...>>.⁶⁸

Nefandezze coloniali

I drammatici eventi del 1767, allorché duemilasettecento padri gesuiti furono espulsi dai possedimenti spagnoli dell'America latina, furono la logica conseguenza della lacerazione profonda che aveva sempre caratterizzato la comunità spagnola d'oltreoceano. Se i coloni e i loro discendenti avevano avuto sempre, come unico obbiettivo, il mero sfruttamento delle risorse del continente, i missionari lasciavano la Spagna e le altre nazioni europee allo scopo di perseguire la conversione e, per quanto possibile, la promozione sociale degli indios.

La necessità, reclamata dai gesuiti, di escludere ogni ingerenza degli spagnoli nelle missioni è la prova più evidente di questa distanza profonda che correva tra coloni e missionari.

Eppure la colonizzazione spagnola era stata concepita fin dall'inizio come una sacra missione di civiltà:

<<Le istruzioni di Isabella a Cristoforo Colombo in occasione del suo secondo viaggio mettono in rilievo tale significato, giacché ingiungono all'ammiraglio di considerare come primo e principale negozio la conversione degl'indigeni al cristianesimo, nulla

⁶⁷ Riportato in AA. VV., *Il Pianeta*, vol. V, Milano, 1970, p. 254.

⁶⁸ J. M. Iraburu, *loc. cit.*, p. 22. <<En esos años, políticamente ignominiosos, España mereció perder America>> (ivi, p. 21).

importandole se, per ottenerla, l'erario ne avesse gravame>>. ⁶⁹

La stessa spedizione di Hernan Cortes per conquistare il Messico, narrata magistralmente da Bernal Díaz del Castillo,⁷⁰ si svolse in questo spirito di civilizzazione. Nonostante lo scontro terribile bisogna riconoscere che la straordinaria avventura del Cortes, che fu senz'altro il migliore dei conquistadores, fu un'azione esemplare sul piano della conduzione militare. La civiltà azteca aveva degli aspetti orridi: la pratica ossessiva ed estesissima del sacrificio umano e del cannibalismo rituale. Nessuno può ragionevolmente negare agli europei il merito di aver stroncato, sia pure con la forza delle armi, questi aspetti deprecabili della civiltà precolombiana che dominava in Messico e di aver abbattuto gli idoli sanguinari della loro religione. Tuttavia la civiltà azteca (per non parlare delle civili andine dove questi aspetti erano del tutto marginali) aveva anche aspetti di eccezionale valore. Furono gli stessi conquistadores a riconoscerlo.

In un passo della sua storia Bernal del Castillo scrive:

<<Il giorno appresso ci mettemmo per una strada molto ampia su un argine che conduceva a Iztapalapa, e passavamo di meraviglia in meraviglia vedendo tanti paesi e città, alcune costruite sull'acqua e altre in terraferma, e quel grande argine che portava a Messico, così dritto e piano. Vaste città, edifici, e templi smisurati sorgevano dall'acqua, tutti fatti di pietra, come negli incantesimi della storia di Amadigi. I soldati si domandavano se quello non fosse tutto un sogno. Non sorprenda che io scriva in questo tono: tutto era così meraviglioso che mi mancano le parole per descrivere questa prima visione di cose che non avremmo potuto figurarci neanche in sogno>>. ⁷¹

Ebbene gli spagnoli non si limitarono a distruggere le pratiche sanguinarie degli aztechi ma cancellarono con inaudita ferocia ogni vestigia di queste civiltà, negando ai popoli conquistati ogni possibilità di avere un ruolo, che non fosse rigorosamente subalterno a quello degli europei. Attitudine ancor più intollerabile se si considera la dignità estrema che gli aztechi dimostrarono al cospetto degli invasori, facendosi immolare fino all'ultimo nella difesa della loro capitale. Se il valore, il coraggio, lo spirito di sacrificio dimostrato dalle poche centinaia di spagnoli che si lanciarono nell'avventura messicana rappresenta senza ombra di dubbio una delle imprese militari più formidabili della storia, il valore degli ultimi difensori della civiltà azteca rifulse in maniera straordinaria nell'epica difesa della grande capitale azteca.

Cortes, da vero *hidalgo*, riconobbe ad esempio il grande valore di Gautemuz, il capo azteco che guidò i suoi all'eroica difesa della città. Il Castillo in un memorabile passo scrisse:

<<Allora disse Gautemuz a Cortes: Signor malinche, io ho fatto tutto il mio dovere per la difesa della città; ora non posso più far nulla e vengo prigioniero davanti alla tua persona e al tuo potere; prendi quel pugnale che hai alla cintura e uccidimi subito [...].

⁶⁹ *Enciclopedia Cattolica*, cit., vol. IV, col. 7.

⁷⁰ Autore della *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España*, terminata nel 1568, il Castillo è considerato il cronista più veritiero della spedizione.

⁷¹ B. Díaz del Castillo, *La conquista del Messico*, Milano, 2006.

Cortes invece gli rispose molto amorevolmente [...] e gli disse che per il valore con cui aveva difeso la sua città lo teneva in gran conto. Certo sarebbe stato molto meglio evitare tante distruzioni e tante stragi, ma ormai non c'era più rimedio; si mettesse comunque il cuore in pace perché avrebbe comandato su Messico e sulle sue province come prima>>. ⁷²

Con queste parole Cortès diede indicazioni di buon senso e civiltà. Se la colonizzazione spagnola avesse seguito questa regola romana di rispetto dei popoli conquistati non c'è dubbio che l'incontro tra la civiltà spagnola e quelle precolombiane avrebbe dato frutti di straordinario profilo civile.

Pochi giorni dopo però gli ufficiali del re, presenti alla conquista di Tenothilcan, trattarono ben diversamente il capo azteco:

<<[...] gli ufficiali del re andavano dicendo che Gautamuz teneva nascosto il suo tesoro [...]. Decisero pertanto di mettere alla tortura tanto Gautamuz quanto il signore di Tacuba, suo privato consigliere. Cortés non nascose il suo disappunto, perché gli pareva che non fosse bello trattar così un signore come Gautamuz [...]. Ma i tesori del re non gli diedero retta e, istigati anche dagli avversari di Cortés, fecero bruciare i piedi con olio bollente tanto a Gautamuz quanto al signore di Tacuba, i quali confessarono alla fine di aver buttato i loro tesori nel lago [confessione rivelatasi poi falsa]>>. ⁷³

Quest'atto barbaro fu il segno premonitore della piega che avrebbe presa l'azione dei colonizzatori spagnoli, i quali rimisero ogni scrupolo di civilizzazione alle direttive inascoltate di qualche governatore fedele alle risoluzioni reali e soprattutto all'azione dei missionari, riservandosi per se lo sfruttamento ossessivo del continente, la ricerca sfrenata di oro e di ricchezze di ogni genere. Alla prova dei fatti il mito dell'Eldorado si rivelò per i nuovi arrivati un'idolo sanguinario ben più truculento degli dei aztechi, un idolo che avrebbe procurato sofferenze e morte ad un numero incalcolabile di indios.

La legislazione a favore degli indios

In questo scenario di estrema difficoltà si svolse l'azione dei missionari, per lo più spagnoli, che accorsero dall'Europa per cristianizzare gli indios. La loro azione fu frequentemente ostacolata dagli spagnoli e dallo stesso clero secolare, non di rado impotente se non addirittura connivente con i maltrattamenti cui furono sottoposti un pò ovunque gli indios.

Le denunce di molti missionari, gli ammonimenti dei Papi, la stessa consegna testamentaria di Isabella la Cattolica indussero i legislatori spagnoli ad assicurare agli indigeni una normativa molto favorevole ed umana:

<<Venne, infatti, sempre dato ordine di considerare gli indiani come sudditi della Spagna e uomini liberi, di proteggerli e di difenderli>>. ⁷⁴

⁷² Ivi, p. 312.

⁷³ Ivi, p. 316.

⁷⁴ *Enciclopedia Cattolica*, vol. IV, col. 8.

L'applicazione rigorosa della legislazione a favore degli indios e l'ipotetica estensione del sistema delle *reducciones* ad un gran numero di popolazioni indios,⁷⁵ che sarebbe stato teoricamente possibile fin dai primi decenni del diciassettesimo secolo, avrebbero colpito alla radice l'assetto sociale imposto dai colonizzatori spagnoli, fondato sull'asservimento delle popolazioni indigene. In questo nodo cruciale si evidenzia il limite invalicabile dell'azione dei reali iberici per la protezione delle popolazioni indigene nelle colonie americane.

Il sistema sociale adottato, d'altra parte, costituì, come testimoniato da molti missionari del tempo, un ostacolo grave per la cristianizzazione degli indios. Svolgere una proficua azione religiosa presso le popolazioni *encomendados* era stato infatti quasi sempre molto difficile, sia perché i padroni non concedevano alcun tempo libero alla formazione religiosa, sia perché gli indios soggetti ad *encomienda* non erano certo incoraggiati a condividere la stessa religione dei loro tiranni.

Molte popolazioni indios furono decimate o debilitate in modo atroce nel lavoro forzato delle *encomiendas* o delle miniere, senza alcun conforto religioso.⁷⁶ Queste difficoltà erano aggravate dal fatto che i missionari si ritrovavano ad agire sempre in ambiti circoscritti, i cui confini erano rigorosamente delineati dalle risoluzioni reali, dalle quali gli ordini religiosi dipendevano completamente.⁷⁷

⁷⁵ <<Los duros golpes del Tratado de Limites de 1750 y de la expulsión de Carlos III habían de encontrar no unas Misiones raquíticas o carcomidas internamente por falta de vitalidad, sino, por el contrario, rebotantes de vigor, como organismo sano y robusto que avanza potente y avasallador en su empresa apostólica de reducir todos los indios infieles al Evangelio>> (P. Pastells - F. Mateos, *op. cit.*, vol. VII, p. XXV).

⁷⁶ A tal proposito si veda più avanti. Le missioni o le case religiose, con le loro proprietà fondiari, furono il principale porto di salvezza per le popolazioni indios. È facile prevedere fino a qual punto di disumanità si sarebbero spinti i coloni spagnoli e portoghesi in America latina se non ci fosse stata la presenza moderatrice dei sovrani e soprattutto la generosa azione dei padri missionari. I vari Ordini religiosi ebbero in America latina un altissimo numero di martiri, fatto apparentemente inspiegabile in una situazione nella quale la religione cattolica era ufficialmente protetta dalle armi spagnole. Ciò si spiega, da un lato, per l'odio antispannolo e dunque anticristiano di molte popolazioni locali, e dall'altro per il fatto che i missionari venivano incaricati, il più delle volte, di cristianizzare le popolazioni sulla quali non si esercitava direttamente l'oppressione dei colonizzatori, poiché abitavano lontane dai centri abitati. D'altra parte, l'afflusso di missionari europei in America latina, di per sé notevole, fu sempre del tutto irrisorio rispetto alle necessità di un territorio così vasto, ripartito a sua volta in diocesi molto estese. Al di fuori delle città, e di poche centinaia di missioni o case religiose, la presenza degli Ordini religiosi nel resto del continente, tra le infinite *rancherie* di indios, fu sempre del tutto insufficiente e generalmente non poté incidere significativamente sul comportamento degli *encomenderos*. Questo fattore impedì una efficace azione di difesa delle popolazioni locali. Le condizioni degli indios risentirono anche del fatto che il clero secolare era quasi tutto di origine creola, e poteva godere di generosi benefici che non stimolavano certo l'azione pastorale. Le testimonianze concordano nell'asserire che il clero secolare delle colonie americane (in alcune regioni, come il Messico, alquanto numeroso), era generalmente di basso profilo morale e intellettuale, spesso per nulla impegnato nel ministero parrocchiale e non certo esente dalla piaga del concubinato. In tale contesto non meraviglia che, a volte, sacerdoti secolari (specie in Brasile) si rendessero conniventi con la tirannia esercitata dai coloni nei riguardi dei locali. Non c'è dubbio, pertanto, che lo sforzo vero di evangelizzare il continente ricadde principalmente sugli ordini religiosi e sui missionari provenienti dall'Europa. A tale riguardo è giusto riconoscere che la generosità della Chiesa spagnola nel sostenere le missioni americane fu veramente straordinaria.

⁷⁷ <<In pratica la Chiesa delle Indie è amministrata e diretta dal Consiglio delle Indie, ed il suo episcopato ammette il patronato. I vescovi vengono scelti, o fra quelli che hanno già dato prove di sottomissione o tra

La radicale contraddizione di questo impianto colonialistico, votato in teoria alla propagazione della fede, in pratica allo sfruttamento esasperato delle risorse minerarie e umane del continente, ha la sua origine nell'infimo profilo civile che caratterizzò fin dall'inizio l'azione concreta dei colonizzatori. Non ci fu, infatti, da parte dei *conquistadores* la benché minima volontà, l'intelligenza politica di rispettare le civiltà preesistenti al fine di assimilarle in un progetto civile e culturale sovranazionale di cui la Spagna poteva essere garante, grazie alla sua potenza militare. Al contrario si mirò immediatamente a *sterminare* o a ridurre alla totale impotenza le classi dirigenti indios, per paralizzare ogni prospettiva di autonomia e di libertà civile delle popolazioni americane.⁷⁸

Il brutale sfruttamento del lavoro degli indios, pertanto, non fu dovuto alla corruzione o alle inadempienze di questo o quell'altro governatore, ma fu l'inevitabile conseguenza di un impianto colonialistico fondato sulla disarticolazione completa dell'organizzazione sociale ed economica delle civiltà precolombiane.

Si comprende allora perché ad un certo punto si rese necessario lo sviluppo di quell'altra tragedia infinita rappresentata dalla tratta dei neri, importati incessantemente dall'Africa, per soddisfare le richieste crescenti di sfruttamento del territorio da parte dei colonizzatori europei.⁷⁹

<<Lo scempio, fatto dagli avventurieri, delle popolazioni indigene refrattarie al lavoro e di scarso rendimento, fece sorgere l'idea di sostituire gli indigeni con schiavi negri [...]. Il card. Ximenes reggente di Castiglia, rigettò con indignazione la proposta di importare i negri in America; ma con Carlo V l'argine fu rotto legalmente, e nel 1517, dopo molte esitazioni, "fu autorizzato un primo invio di quattromila negri >>.⁸⁰

Il padre gesuita Gaetano Cattaneo in una lettera scritta nel 1730 chiarisce questo aspetto cruciale con grande precisione:

<<[...] questi [i negri] sono i soli, che in tutte queste Provincie servono nelle case, lavorano i campi, e faticano in tutti gli altri ministeri. E se non ci fossero tali schiavi, non si potrebbe vivere, perché niuno Spagnuolo, per quanto venga d'Europa ben povero,

quelli dei quali si sa che si sottometteranno facilmente; i gesuiti stessi finiscono per accettare il patronato regio ed il loro generale Nickel ve li autorizza espressamente nel 1657>> (E. Préclin - E. Jarry, *op. cit.*, p. 164). La fondazione di nuove missioni o l'erezione di nuove parrocchie dovevano avere l'approvazione delle autorità civili.

⁷⁸ Questa drammatica conseguenza della conquista spagnola giustifica l'ovvia reticenza del mondo ecclesiastico dell'epoca nel concedere il sacerdozio agli indios. Questa preclusione poteva essere molto attenuata se si fossero salvate le classi dirigenti indios. A Garcilaso de La Vega, figlio della principessa incaica Isabel Chimu Occllo, nipote dell'Inca Túpac Yupanqui, e che dunque discendeva dai Figli del Sole, i Re-Sacerdoti, non si poté certo negare il sacerdozio cattolico! Il personaggio in questione scrisse, tra l'altro, i *Comentarios reales que tartan del origen de los Incas*, considerato un capolavoro della letteratura latino-americana e fonte di primaria importanza per la conoscenza della civiltà inca.

⁷⁹ La conquista spagnola e portoghese dell'America meridionale si rivelò un colossale affare economico anche per l'Inghilterra, che gestì per quasi due secoli gran parte della tratta degli schiavi neri dall'Africa alle Americhe. A tal proposito occorre, però, riconoscere che l'immissione di schiavi neri nelle colonie spagnole fu irrisoria rispetto a quanto avvenne in Brasile, nelle Antille francesi e nel sud degli Stati Uniti.

⁸⁰ *Enciclopedia Cattolica*, vol. XI, col. 56.

vuol ridursi a servire; ma tosto che giunge all'Indie, ancorché non tenga con che sostentarsi, vuol far da Signore. De gl'Indiani rari son quelli, che risiedono nelle Città de gli Spagnuoli [...] e il prendere i molti, che vanno e vengono nelle Città, e forzarli a servir come una volta non è più in potere de gli Spagnuoli. Anzi l'averli troppo esacerbati anticamente col prenderli violentemente, e farli schiavi, fu la cagione che molte Nazioni soggette si ribellarono [...]. E di là nacque l'odio implacabile, che hanno sempre tenuto contro gli Spagnuoli.>>⁸¹

Sullo sfondo di questi aspetti miserabili della colonizzazione spagnola - e portoghese - si impone come definitivo il giudizio duro e lapidario del francescano di origine basca JERÓNIMO DE MENDIETA (1525-1604), insigne figura di missionario, che nella sua fondamentale *Historia eclesiástica indiana* accusò gli spagnoli di aver tradito la missione provvidenziale cui erano stati chiamati con la scoperta dell'America, rivendicando allo slancio missionario il compito di raccoglierne il mandato.⁸²

Effetti positivi della colonizzazione spagnola

Se, da una parte, le modalità secondo le quali avvenne la conquista militare del continente sudamericano e le sistematiche violenze usate ai danni delle popolazioni locali costituiscono una pagina vergognosa della storia europea,⁸³ dall'altra è impossibile negare che la presenza spagnola e portoghese in America latina abbia lasciato tracce indelebili di civiltà: basti pensare al retaggio religioso, culturale e linguistico, ai capolavori inestimabili di arte disseminati sul continente, alla mirabile unificazione culturale delle razze,⁸⁴ alla fondamentale produzione culturale etnografica e filologica sulle civiltà precolombiane prodotta dagli europei.⁸⁵ Tutto il bene che è stato possibile operare in un contesto caratterizzato da tante nefandezze è avvenuto in definitiva grazie alla generosità dei missionari e al vincolo morale che tenne legati i re di Spagna verso l'evangelizzazione e la protezione degli indios.⁸⁶

⁸¹ Su Padre Cattaneo si veda più avanti.

⁸² Non a caso l'opera del Mendieta, che non poteva risultare gradita al governo, fu pubblicata solo nel 1870. Il testo, che fu alla base della *Monarquía indiana* (1613) del frate francescano Juan de Torquemada, è una fonte preziosa per conoscere i costumi e le tradizioni delle civiltà precolombiane, nonché il lavoro di evangelizzazione dei missionari.

⁸³ <<Bisogna pur dirlo: il gran flagello de' poveri Americani sono stati que' Popoli che professano la Legge di Gesù Cristo, ma dimentichi affatto, che questa Legge è la Maestra della carità e della giustizia>> (L. A. Muratori, *op. cit.*, Venezia, 1752, parte seconda, p. 145). L'amara accusa del Muratori è tanto più grave se si considera che i sovrani spagnoli e portoghesi non furono affatto insensibili al problema della difesa degli indios, e anzi cercarono di migliorare nel tempo la legislazione a loro favore. Ovviamente queste osservazioni non implicano alcuna condivisione di quell'ipocrita propaganda antispannola pilotata nel corso dei secoli da nazioni, come l'Inghilterra che, in quanto a crimini coloniali non appaiono seconde a nessuno. In definitiva, commenta il Muratori, <<l'Interesse sempre fu e sempre sarà il dominatore del Mondo, e sotto i suoi piedi convien mirare purtroppo costretta a stare anche la Religione stessa>> (ivi, pp. 15 e sg.).

⁸⁴ In America latina non vi sono problemi gravi di convivenza razziale tra bianchi, indios, neri, mulatti, ecc. Questo è un patrimonio di grande civiltà di cui solo l'America latina può portare vanto. Le frequentissime unioni tra bianchi e donne indiane furono determinate dal fatto che le donne spagnole emigrate nelle colonie furono sempre poche. Dall'altra parte sin dai tempi dei *conquistadores* il concubinato, se non la poligamia con le donne indigene, fu una piaga molto diffusa tra i coloni.

⁸⁵ Si deve in buona parte ai missionari se attualmente possiamo avere delle conoscenze sulle civiltà precolombiane, dopo il tentativo di cancellazione completa operato dai *conquistadores*.

⁸⁶ Eppure resiste ancora una certa storiografia che, ignorando completamente la sterminata documentazione al riguardo, pretende di calunniare la straordinaria azione a favore delle popolazioni

<<Come termine di contrasto può servire la parallela legislazione della Virginia nell'America del Nord. L'Assemblea generale di questo Stato nel 1660 concedeva ai bianchi il potere di catturare gli indigeni e di venderli come schiavi in riparazione di eventuali danni da essi arrecati; nel 1663 stabiliva il principio della responsabilità collettiva di tutto il villaggio, nel caso che un bianco fosse stato ucciso nelle vicinanze; nel 1665 privava gli indiani del diritto di eleggersi i capi; nel 1676 decretava che ogni indiano fatto prigioniero cadeva nella condizione di schiavitù perpetua; nel 1692 interdiceva qualsiasi unione matrimoniale tra bianchi e genti di colore, mentre con un articolo del codice privava negri, mulatti e indiani del diritto di possedere. L'effetto ultimo di questa politica coloniale, dalla quale esula ogni senso di umanità, fu lo sterminio delle popolazioni indigene, contro le quali venne condotta una guerra spietata.⁸⁷ Nell'America del nord non sorsero per conseguenza nuove nazioni dalla fusione delle popolazioni indigene e immigrate, ma la razza bianca, dilatandosi, spese intorno a sé la vita. Gli abusi dei colonizzatori non furono dunque meno gravi nell'America del nord; ma mentre qui ebbero sanzione legale, nel sud rimasero quasi sempre illegali e vennero in parte corretti dall'opera dei missionari>>.⁸⁸

Il problema degli indios

Se fu possibile in America latina salvare una parte delle popolazioni indiane e se non furono frapposti ostacoli ad una rapida commistione tra le razze, rimase completamente irrisolto il problema della riappropriazione, da parte degli indios, di un ruolo da protagonista nelle vicende del continente. Il profilo, per molti aspetti, di straordinario valore delle grandi civiltà precolombiane dimostra che molte popolazioni del centro e del sud America avevano le potenzialità per crescere e svolgere un ruolo di grande rilevanza nel futuro del continente .⁸⁹

L'incontro tra queste forme di civiltà con la cultura spagnola del tempo, poteva generare veramente qualcosa di grande e di nuovo. Averle cancellate, con una cieca ferocia, ha rappresentato, invece, (insieme col saccheggio delle immense riserve minerarie del

indios esercitata da generazioni di missionari. Non a caso questa storiografia, fanaticamente ideologizzata, si ricollega a quella propaganda faziosa che orchestrò la congiura internazionale contro le riduzioni dei gesuiti. In maniera più subdola, l'opera missionaria in America latina è drasticamente ridimensionata anche da chi pretende di negare completamente la drammatica evidenza dei fatti attraverso un esame astratto della legislazione spagnola a favore degli indios. Ci riferiamo, in particolare, al testo di Jean Dumont, *Il Vangelo nelle Americhe. Dalla barbarie alla civiltà*, Milano, 1992. Per raggiungere i suoi obiettivi il Dumont, oltre a ignorare la costante testimonianza dei missionari sul sistematico sfruttamento degli indios da parte dei coloni, è costretto ad isolare la predicazione del Padre Bartolomé de Las Casas dal contesto generale dell'azione missionaria in America latina. A tal fine tace completamente sulle vicende che condussero Las Casas a difendere gli indios, vicende che da sole riducono in polvere le sue assurde pretese.

⁸⁷ E' appena il caso di osservare che gli indiani del Sud avrebbero fatto la stessa fine senza la presenza dei missionari e di una legislazione che formalmente li proteggeva. La gran maggioranza dei coloni spagnoli e portoghesi manifestò un istinto di sopraffazione e una sete di possesso in nulla dissimili da quelli dei coloni inglesi del Nord America.

⁸⁸ *Enciclopedia Cattolica*, vol. IV, col. 8.

⁸⁹ I Maya, gli Aztechi e gli Inca conoscevano raffinate tecniche di costruzione, produssero opere d'arte di inestimabile valore, avevano leggi civili molto complesse e possedevano conoscenze scientifiche notevoli.

territorio)⁹⁰ un colpo durissimo alla vitalità e alle prospettive di un intero continente. L'America latina, infatti, non ha mai potuto avere da allora una propria classe dirigente, che avesse un retaggio di grandezza civile.

Quando i gesuiti, col sistema delle *reducciones*, riuscirono a restituire una dignità civile e culturale ad alcune popolazioni, sottraendo centinaia di migliaia di indios al sistema delle *encomiendas*, e promuovendo nello stesso tempo la ricostituzione di un ceto dirigente indios e di efficienti corpi armati al servizio diretto di *Su Majestad*,⁹¹ il governo spagnolo, ancora una volta, non ne comprese minimamente l'importanza.

L'ennesimo errore risultò fatale, perché non si ebbe l'intelligenza di valorizzare l'ultima occasione offerta dalla storia per coinvolgere le popolazioni locali nella gestione della vita civile ed economica.⁹²

Dopo alcuni decenni seguì logico ed inevitabile l'affrancamento delle colonie americane dalla Spagna, senza, però, che il problema degli indios venisse minimamente avviato a soluzione.⁹³

In questo contesto l'espulsione dei gesuiti (a parte le gravissime conseguenze sul piano strettamente religioso) fu una catastrofe di proporzioni incalcolabili per centinaia di migliaia di indios,⁹⁴ che attraverso la formazione ricevuta nelle riduzioni stavano uscendo da quella dimensione di completa sudditanza civile e culturale in cui erano stati costretti dalla conquista spagnola, sudditanza nella quale precipitarono ancor più dopo l'indipendenza dalla Spagna.⁹⁵

⁹⁰ Gli spagnoli non si limitarono a svuotare le riserve minerarie del continente ma commisero la barbarie inaudita di fondere una quantità enorme di oreficeria d'argento e d'oro, distruggendo un patrimonio culturale e artistico di inestimabile valore. Usavano, tra l'altro, profanare sistematicamente le tombe dei dignitari, alla ricerca di ogni minimo oggetto di valore.

⁹¹ Corpi armati di indios *guaraníes* furono impiegati numerose volte al servizio della corona di Spagna e dei suoi governatori. In molte occasioni gli indios delle riduzioni si coprirono di gloria «e dal vicerè, dai ministri del Perù e delle altre città giunsero alla corte di Madrid non poche lettere in lode della loro bravura e della loro fedeltà» (E. Gothein, *op. cit.*, p. 183). Questa gloria militare conquistata dagli indios delle riduzioni avrebbe senz'altro contribuito alla loro promozione civile e sociale, se non fosse sopraggiunta l'espulsione dei gesuiti.

⁹² «Nello stesso Messico, nel 1761, il visitatore Gálvez segnalava un evidente scontento nelle masse e un fremito di protesta contro gli Spagnoli, i quali non ci lasciano partecipare al governo del nostro paese e si portano il denaro in Spagna» (*Enciclopedia Italiana*, Roma, 1949, vol. II, p. 948).

⁹³ Il complesso e contraddittorio movimento che condusse all'indipendenza delle colonie dalla Spagna non fu promosso dalle popolazioni indiane, ridotte ormai in una condizione di impotenza, ma da settori della popolazione creola. Fu dunque una rivoluzione partorita all'interno delle stesse strutture di potere lasciate dagli spagnoli. È da rimarcare che numerosi furono, nei due secoli di colonizzazione, i tentativi indiani di ribellione contro l'intollerabile oppressione spagnola. Famosa, ad esempio, è la rivolta peruviana guidata dall'ultimo Inca, il leggendario Tupac Amaru che, dopo aver sostenuto per due anni una disperata resistenza contro gli spagnoli, venne catturato e ucciso nel 1572. Nemmeno queste rivolte, che a volte misero a dura prova le forze militari spagnole, convinsero il governo ad attenuare quell'assurda e disumana centralizzazione dei poteri, a proprio esclusivo vantaggio, con la quale si pretendeva di gestire un territorio così vasto.

⁹⁴ È incalcolabile il numero di indios che vennero risospinti, a centinaia di migliaia, verso la vita selvaggia delle foreste.

⁹⁵ «I Gesuiti ci fanno conoscere intorno alla vita degli Indiani tanti particolari provanti la loro sana capacità di concepire; trovarono tra essi tanti indispensabili funzionari inferiori dotati di intelligenza pratica e animati di vivo amore per la causa; e infine l'intera popolazione mostrò così sincero

L'espulsione dei gesuiti, che avevano fondato riduzioni in molti territori dell'America meridionale e collegi in un gran numero di città,⁹⁶ significò per gli indios a loro affidati il ritorno all'estrema marginalità sociale e culturale e segnò la fine di una grande speranza di progresso civile e intellettuale, oltre che morale, per molte popolazioni dell'America latina.⁹⁷

Partiti i governatori spagnoli, che erano pur sempre rappresentanti di una grande tradizione culturale, colpita duramente la Chiesa cattolica,⁹⁸ non rimase più niente in America latina che potesse formare una classe dirigente degna di questo nome.

L'adesione a qualche loggia massonica di importazione, il comando di qualche reparto militare, il nudo possesso di latifondi si sono imposti da subito come gli unici canali di formazione delle classi dirigenti delle nazioni sudamericane, iniziando quella lunga tradizione di *caudillos* e *pronunciamientos* militari, privi di legittimazione politica e culturale, che hanno sempre caratterizzato la vita politica delle ex colonie. Tutto questo spiega la persistente debolezza culturale e politica di un continente, che, invece, ha al suo interno potenzialità umane immense. Il recupero da parte delle popolazioni di origine indiana di coscienza ed orgoglio civile, associata con la profonda ed unitaria caratterizzazione cattolica, culturale e linguistica del continente potrà garantire, invece, all'America latina un grande futuro.

Dalla congiura contro le *reducciones* e i gesuiti all'aggressione contro il Regno delle Due Sicilie

La soppressione della Compagnia di Gesù fu un evento che ebbe effetti rilevanti non solo in America latina e nelle terre di missione, ma anche in Europa. In particolare, ad essa occorre risalire per comprendere quella costante persecuzione che le sette carbonare e massoniche, subdolamente presenti sul territorio del Regno delle Due Sicilie, perpetrarono ai danni dei gesuiti nel corso del diciannovesimo secolo.

Il sistema adoperato fu lo stesso di quello usato contro le riduzioni del Paraguay: la

attaccamento alla sua civiltà e tanto zelo nel difenderla, purchè avesse capi, che in realtà diventa difficile credere che simili qualità non fossero suscettibili di sviluppo, e che un popolo simile fosse condannato a rimanere eternamente minore»» (E. Gothein, *op. cit.*, p. 30). Se questo vale per i popoli primitivi che vennero richiamati nelle riduzioni, quanto più ci si sarebbe dovuto attendere dalle popolazioni delle grandi civiltà precolombiane?

⁹⁶ Il territorio del Sud America era conteso tra portoghesi (che controllavano l'attuale Brasile) e spagnoli. Per creare una zona cuscinetto sotto la tutela della Chiesa il re di Spagna aveva concesso ai gesuiti la facoltà di fondare missioni lungo il confine tra i due territori. I gesuiti infatti, oltre che in Paraguay, avevano riduzioni in Bolivia (*misiones Moxos, Chiriguanos e Chiquitos*), in Perù (*mission Maynas*) e in Colombia (*mission Orinoco*). Anche in Brasile, specialmente a nord di Maranhao, furono stabilite dai padri gesuiti fiorenti riduzioni. Il sistema delle riduzioni fu ampiamente utilizzato anche dai francescani, specie in Venezuela e in California, con risultati però inferiori alle celebri missioni dei gesuiti.

⁹⁷ Questo fatto è a tal punto incontestabile che anche un'opera di ispirazione marxista come l'*Enciclopedia Pianeta, cit.*, è costretta ad ammetterlo apertamente (si veda ivi, vol. V, pp. 253 e sg.). «<Forse, se i Gesuiti non fossero stati espulsi, anche la storia politica del continente ispanico e ispanizzato sarebbe stata diversa»» (U. Gallo - G. Bellini, *Storia della letteratura ispano-americana*, Milano, 1958, p. 13).

⁹⁸ I gesuiti «<costituivano l'ossatura spirituale della Chiesa delle Indie. La loro scomparsa [&] produsse un vuoto che nulla riuscì a colmare»» (E. Préclin - E. Jarry, *op. cit.*, p. 170).

calunnia gratuita nel tentativo di rendere odioso il nemico da eliminare. Non dimentichiamo in proposito come uno dei primissimi atti di Garibaldi, quando, anche grazie al tradimento dei generali borbonici, poté conquistare la Sicilia fu proprio la soppressione dell'Ordine dei gesuiti (e dei redentoristi),⁹⁹ l'incameramento dei beni e l'espulsione dei padri dall'isola.

È di grande interesse osservare che molti dei padri gesuiti espulsi dalla Sicilia furono mandati dai superiori nei territori di missione, alcuni proprio nelle Americhe. Tra questi si distinse particolarmente P. Giuseppe Cataldo di Terrasini (Palermo) che svolse un intenso lavoro apostolico presso gli indiani delle Montagne Rocciose negli Stati Uniti. La città statunitense di Spokane deve la sua fondazione all'azione di questo insigne padre missionario.¹⁰⁰

Nel frattempo un altro gesuita, P. Giuseppe Bixio (1819-1889), si era votato ad una vita di espiazione nelle missioni del nord America con l'intenzione di riparare ai misfatti commessi dal fratello, Nino Bixio, luogotenente di Garibaldi nella spedizione dei mille.¹⁰¹

D'altra parte dopo i tragici eventi del 1860, i gesuiti si schierarono coraggiosamente a difesa delle popolazioni del Sud d'Italia, come è testimoniato dai ripetuti interventi della *Civiltà Cattolica* a favore della resistenza antisabauda.¹⁰²

Anche in quell'occasione, infatti, si procedette da parte della potenza colonizzatrice ad una totale destrutturazione civile, culturale ed economica del territorio conquistato con la forza delle armi e dell'inganno. Non a caso il deputato Francesco Proto, duca di Maddaloni, nell'assemblea parlamentare del 20 novembre 1861 a Torino accusava il governo piemontese di <<trattare le provincie meridionali come Cortés od il Pizarro facevano nel Perú e nel Messico>>.¹⁰³

⁹⁹ Questi ultimi, evidentemente, perché costituivano un Ordine particolarmente vicino agli strati umili della popolazione.

¹⁰⁰ Si veda *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, col. 1064 e sg.

¹⁰¹ Ivi, vol. II, col. 1684 e sg. Non è forse un caso che, proprio nei territori a ridosso delle riduzioni del Paraguay, Garibaldi ancora oggi goda di una pessima fama. Riportiamo la seguente lettera, inviata nel 1995 al direttore di un giornale veneto:

<<Caro direttore, chi sottoscrive è un missionario vicentino da 29 anni al servizio della Chiesa in Uruguay. Pochi giorni fa abbiamo avuto [&] la visita del nostro [&] presidente Scalfaro. Così come fece Pertini, anche Scalfaro si mise a parlare di Garibaldi, commettendo gli stessi errori storici. Qui, nelle repubbliche del Plata, Garibaldi non fu mai un eroe, ma un vero mercenario, le cui truppe assoldate erano formate da disgraziatamente famosi *vagos* e *banditos*. Umilmente suggerisco ai nostri politici italiani di studiare un po' di storia latino-americana prima di farci una nuova visita, così eviteranno nuove gaffe. Le mando il ritaglio di un giornale con una tiratura di 300 mila copie, *el Pais* di giovedì 27.7.1995, p. 6, che per comodità dei lettori passo a tradurre: Il presidente d'Italia è stato nostro illustre visitante [&] Disgraziatamente, in un momento della sua visita, il presidente italiano si è riferito alla presenza di Garibaldi nel Río della Plata, in un momento molto speciale della storia delle nazioni di questa parte del mondo. E, senza animo di riaprire vecchie polemiche e aspre discussioni, diciamo al dr. Scalfaro che il suo compatriota non ha lottato per la libertà di queste nazioni come afferma. Piuttosto il contrario. Caro direttore [&] queste cose fanno vergogna a noi italiani all'estero>> (sacerdote Silvano Sanson, dall'*Giornale di Vicenza* del 4.8.1995).

¹⁰² Si veda in proposito il volume *Brigantaggio. Legittima difesa del Sud. Gli articoli della Civiltà Cattolica (1861-1870)*, Napoli, 2000.

¹⁰³ F. Proto, *Mozione d'Inchiesta* Napoli, 1862, p. 46.

APPENDICE I

PAPEL DEL PADRE BARTOLOMÉ JIMÉNEZ S. J., PROCURADOR GENERAL DE LA COMPAÑÍA DE JESÚS DE LAS PROVINCIAS DEL PARAGUAY, TUCUMÁN Y BUENOS AIRES SOBRE EXCESOS DE LOS ESPAÑOLES CONTRA LOS POBRES INDIOS¹⁰⁴

**Al señor don Francisco de Castejón,
secretario del Consejo Real de Indias
14 de Febrero de 1717**

[...]

[P.Jiménez denuncia] los gravísimos desórdenes cometidos y practicados contra los indios de los pueblos sujetos a la administración del Paraguay, que si no se remedia muy en breve se reducirán a su última ruina. Dichos desórdenes proceden de la avaricia de los gobernadores, que por todos modos procuran enriquecerse [...]. Los yerbales frecuentados de los españoles del Paraguay distan 180 o 200 leguas de la Asunción y de los pueblos de indios, por caminos pantanosos, ríos y arroyos muy difíciles de pasar en tiempo de lluvia, y los han de caminar a pie, con sus hatillos al hombro, conduciendo algunas tropillas de ganado vacuno de que pende únicamente su sustento, así del camino como del tiempo que asisten en los yerbales, que a veces es de catorce, dieciséis o dieciocho meses, y el tiempo más breve es de un año. En los yerbales les dan a esta pobre gente tareas muy pesadas y difíciles de cumplir de las cantidades de yerba que cada día han de hacer, y de no cumplirlas entre el castigo o el que se les descuenta de los salarios, que son ropa o lienzo de algodón que por muy subidos precios les dan, y como la detención es tan larga y el trabajo continuo consumen muchos de ellos toda la paga, y así va lo comido por lo servido, sin utilizar sino muy poco o nada para sus mujeres e hijos. No es posible expresar lo que padecen. Muchos de ellos enferman o mueren de puro trabajo, y sin recibir sacramento alguno los entierran en aquellos campos sólo con la distinción de fijarles una cruz en la sepultura. De todo lo cual es fiel testigo el que hace esta narrativa, y tiene en su poder informaciones jurídicas de testigos abonados de vista y experiencia, de que hará exhibición cada y cuando fuere necesario. De lo cual ha procedido la gran disminución de todos los pueblos encomendados a los vecinos de La Asunción, por haber perecido y muerto en dicho beneficio de yerba de sumo trabajo de hambres y enfermedades, ocasionándoles con estos malos tratamientos a la fuga a poblaciones de españoles y de infieles de donde él ha sacado no pocos tripulados con los mismos infieles. De lo cual procede la suma repugnancia de convertirse muchos de éstos, sabedores por los fugitivos de tales tiranías y solamente se entregan para ser cristianos cuando se les asegura en nombre del Rey de que no serán sujetos a españoles, sino solamente al vasallaje de Su Majestad, y los misioneros se hallan precisados a admitirles esta condición en nombre del Rey [...]. Los pueblos sujetos y encomendados a la ciudad de La Asunción son el de los Altos, el de Caazapa,

¹⁰⁴ Il documento, di eccezionale gravità, è tratto da P. Pastells F. Mateos, *op. cit.*, vol. VI, pp. 136-145.

Yuti, Ita, Yaguaron, Guarambaré del Itape y el del Ipané. Fuera de estos ocho pueblos, que antiguamente fueron muy numerosos y al presente están casi destruídos por las causas arriba dichas, tuvieron otro pueblo harto numeroso llamado Arecaya, que estaba encomendado a los vecinos de La Asunción, y se les amotinaron los indios por no querer sujetarse a esta esclavitud, de que resultó alzarse e irse a los montes y perderse del todo, de suerte que después de muchos años no ha sido posible recogerlos [...]. No refiere aquí otros inconvenientes experimentados entre españoles e indios por la mala economía y demasiada avaricia de los gobernadores, los cuales como van sucediendo en el oficio van añadiendo nuevas cargas e invenciones de molestar a esta miserable gente [...].

A proporción de los del Paraguay son tratados los indios de la jurisdicción de Buenos Aires y Tucumán. Los pueblos de indios sujetos a la ciudad de las Corrientes son: el de Santa Lucia, de la orilla del Paraná, que consta de cierto haber sido de más de 1000 familias, y al presente, por la mala administración de encomenderos y corregidores españoles está reducido a nueve o diez familias, de cuyo número cerca de la mitad son indios advenedizos, y por muchos años es testigo ocular de esta verdad. Nuestra Señora de Itatí, costa arriba del anterior, es pueblo sujeto a los de San Francisco, y en otro tiempo lo fué de los Padres de la Compañía de Jesús y floreció en número de familias mayor que el de Santa Lucía, y hoy se halla, a mucho alargar, con 150 familias, cuya disminución ha procedido de haber sido encomendados y maltratados de los españoles. El de Santiago Sanz, siguiente al anterior en dicha costa, llegó a tener 800 y más familias, como contestan los religiosos ancianos de San Francisco, a cuyo cargo está dicho pueblo, el cual al presente consta de once o doce familias, a cuya disminución le han reducido los corregidores y encomenderos españoles. El siguiente a éste, llamado Oxomá [...] llegó a cerca de 900 familias [...] al presente se enumeran catorce o quince familias. A la ciudad de Santa Fe de la Vera Cruz, de la gobernación de Buenos Aires, hubo encomendados antiguamente no pocos pueblos de indios, de los cuales ni rastro ha quedado al presente por el mal tratamiento de los españoles encomenderos. Pues ¿qué dirá del gran número de pueblos y de indios Guaraníes y de otras muchas naciones sujetas a la ciudad de Buenos Aires, de las cuales sólo han quedado las ruinas de sus pueblos y tal y tal indio de ellos? Los indios Tubichaminis, situados cuarenta leguas más abajo del puerto de Buenos Aires, en una muy grande población, se extinguieron ya del todo y acabaron, así sus pueblos como los indios de ellos. Del pueblo Guasunabis, situado junto a Buenos Aires, muy numeroso, sólo han quedado los paredones de su iglesia y raro o ningún indio de él. De los indios Guaraníes, poblados en tres poblaciones numerosas en el puesto que llaman el Baradero, apenas se hallarán 20 de todos ellos. Y de las naciones de los Baguales y los Caguanes, apenas se hallará tal o tal indio. Los Timbús, que eran 8000 indios sujetos al puerto de Buenos Aires y situados en el paraje llamado Carcarañal, ni rastro de ellos ha quedado. Esta es la cuenta que de los indios han dado las ciudades de la La Asunción del Paraguay, las Corrientes, Santa Fe de la Vera Cruz y del puerto de Buenos Aires. En la gobernación de Córdoba del Tucumán había ochenta años, según consta de las matrículas de aquellos tiempos, se numeraban más de 40.000 indios, y al presente se duda lleguen por todos al número de 700 u 800. En Santiago del Estero se numeraban, sesenta o setenta años atrás, por matrículas de los pueblos, 80.000 indios, y al presente se duda mucho lleguen a 2000, como consta a todos los de la dicha provincia. Tan grande consumo no procede de otra causa que de ser encomendados, mandados y vejados de los españoles y encomenderos, por cuya causa muchos se han retirado hacia el Perú y otros a tierra de infieles. Los

cuales fugitivos, unidos con dichos infieles, han sido, son y serán azote cruel de los españoles del Paraguay, Corrientes, Santa Fe, Santiago del Estero y todas las demás poblaciones de dichas provincias, por los agravios recibidos de ellos contra la justicia y caridad cristiana. Témesese, justísimamente, suceda a nuestros españoles de Indias lo que a los portugueses en la India oriental, que han perdido todas sus conquistas por los excesos, injusticia, avaricia y malos tratamientos ejecutados tiránicamente en los naturales; los cuales constan de sus propias historias y de lo qual ha procedido perder ellos sus dominios y los naturales la Religión católica [...].

APPENDICE II

ESTRATTI DA DUE LETTERE INVIATE DA PADRE GAETANO CATTANEO S. J. AL FRATELLO GIUSEPPE

**Dalla Riduzione di S. Maria nelle Missioni del Paraguay
20 Aprile 1730¹⁰⁵**

L arrivo degli indios

[...] passo a gl'Indiani, i quali dopo un mese e mezzo dal nostro arrivo giunsero a Buenos Ayres, benché non con tutte le imbarcazioni per gli Missionari, ma con una sola, la quale spiccossi dalla Riduzione de i tre Magi, o Japeyú, come dicono in lor lingua, che è la Popolazione più vicina di tutte, quantunque distante secento miglia da Buenos Ayres.¹⁰⁶ Questa con gran diligenza si avanzò a tutte le altre, ed in essa venivano Musici e Sonatori per festeggiar l'arrivo de i Missionari d'Europa. Giunti che furono, tosto vennero in truppa al nostro Collegio impazienti di vederci e salutarci; e immediatamente si portarono alla camera del P. Girolamo Herrán, che fu il P. Procuratore, il quale ci condusse d'Europa, ed essi conoscevano molto bene, per essere stato insigne Missionario in quelle parti. Le dimostrazioni di allegrezza, le congratulazioni pel suo felice arrivo, le grazie, che gli diedero per aver condotto tanti Missionari, non è facile lo spiegarlo. Il padre ci fece avvisati dell'arrivo de gl'Indiani, e noi tutti senza dimora scendemmo nel Cortile, dove essi stavano schierati colle lor note e strumenti; i picciolini di dodici in quattordici anni, che erano i soprani; ed altri più grandicelli di quattordici in sedici, che erano i contralti, stavano davanti; altri giovanotti, che cantavano il tenore o baritono, formavano altra fila di dietro; e in ultimo stavano gli uomini già attempati, che facevano il basso; e dall'una parte e dall'altra immediatamente i Sonatori con arpe, violini, chitarre, ed altri strumenti da corda e da fiato, e al giugnere che facemmo intonarono un *Te Deum laudamus* bellissimo.¹⁰⁷ Confesso sinceramente,

¹⁰⁵ Padre Cattaneo, nato a Modena nel 1695, scrisse dal Paraguay tre lettere al fratello Giuseppe. Nella prima, che non abbiamo ritenuto opportuno pubblicare, il missionario gesuita narra il lunghissimo viaggio che lo aveva portato, insieme ad altri confratelli, dal porto di Cadice a quello di Buenos Aires.

¹⁰⁶ Gli indios delle riduzioni del Paraguay usavano risalire il corso dei fiumi fino a Buenos Aires per prelevare i nuovi missionari arrivati dall'Europa.

¹⁰⁷ <<E incredibile l'inclinazione naturale che quei popoli posseggono nell'armonia [&] Oltre alla suddetta inclinazione, in essi si trova una mirabile abilità per la musica delle voci e degli strumenti musicali, cioè una predisposizione per apprendere tutto ciò che spetta al canto o al suono>> (L. A. Muratori, *op. cit.*, pp. 117 e sg.). I gesuiti avevano diffuso l'insegnamento del sistema di scrittura

che al primo vederli, al mirar quelle fisionomie, e il vestito lor proprio, e quella loro compostezza, mi sentii intenerire; e molto più quando giunti al *Te ergo quaesumus* si gittarono tutti ad un tempo ginocchioni, cantandolo con somma divozione e riverenza, allora fu che non potei contenermi di lasciar correre le lagrime, offerendomi al pensiero, essere quelle anime redente col prezioso sangue di Gesù Cristo, che poc'anzi gemevano sotto la schiavitù del Demonio, e che forse tuttora giacerebbero *in tenebris et umbra mortis*, se non fossero venuti successivamente Missionari inviati da Dio per apportar loro la luce del Vangelo.

Per più giorni poi proseguirono a celebrar le loro feste con canti, giuochi e danze, accorrendo a vederle la miglior parte della Città, e principalmente il Governatore Capitan Generale di questa Provincia, il quale non sapeva saziarsi di rimirarli [...]. Tra le altre danze loro una ve n'era graziosissima, che poteva mirarsi con gusto da qualsiasi Europeo, e consisteva in dodici fanciulli, vestiti all'Inga, come dicono, che era il portamento de gli antichi Indiani Nobili del Perù,¹⁰⁸ e venivano tutti con alcuni strumenti, quattro con picciole Arpe pendenti dal collo; altri con chitarre; ed altri con piccioli violinetti. Ed essi soli si sonavano allo stesso tempo la danza, e se la ballavano, ma con un tal rigor di cadenza, e con tal ordine di figura, che si guadagnava l'applauso e l'approvazione di tutti. E lo stesso era dell'altre loro danze, nelle quali la cosa a mio parere più ammirabile, era quell'esattezza del tempo, e dell'ordinanza, senza errar un'apice, per quanto fossero ben lunghe le danze, ed essi talvolta in numero di sedici, o venti quattro.

Ci divertirono altresì con i loro archi, frecce, ed altri esercizj d'armi. Nulladimeno la cosa migliore era la Musica d'ogni giorno nella Chiesa, che durava, finattantoché duravano le Messe, cioè quasi tutta la mattina, ripartita in due cori, l'una in faccia all'altro, di modo che cessando l'uno, ripigliava l'altro a vicenda (il che allettava non poco ad udir molte Messe) come pure gl'Indianetti, che le servivano a due a due per l'Altare, vestiti di lungo come Seminaristi, e con cotte bellissime portate seco dalle Missioni, e sopra tutto con una modestia da Novizio, congiunta con quella puntualità tanto esatta in tutte le cerimonie d'inginocchiarsi, levarsi in piè, congiugnere le mani tutti ad un tempo, che sembravano propriamente statue, che si muovessero allo scoccar di una frusta; e faceva un bellissimo vedere particolarmente nelle Messe cantate, quando officiavano tutti con quell'ordine e tempo sì rigoroso, senza errare una minima cerimonia: il che certo moveva a divozione.

In questa maniera la passammo, finattantoché preparate le cose necessarie pel lungo viaggio il P.Girolamo Herrán, già dichiarato Provinciale di questa Provincia partì verso Cordova di Tucumán con tutta la Gioventù destinata [...] a terminare i suoi studj in quella Università; ed alcuni Padri altresì che da Cordova doveano passare mille e

musicale con le note; si era creata in ogni riduzione una scuola di musica, dove si imparava a cantare, a danzare, a suonare e a costruire ogni sorta di strumenti (organo, viola da gamba, violino, bombardina, clarinetto, dulciana, flauto, arpa, chitarra, viola, liuto, tromba e tamburo). Dopo la metà del 1600 tutti i villaggi missionari erano dotati di una banda musicale, di un'orchestra e di un coro. Alla fine del 1600 le riduzioni in Sud America contavano già 3000 indios musicisti. Di grandissima rilevanza fu l'attività del gesuita Domenico Zipoli (nato a Prato nel 1688 e morto in Sud America nel 1726), il più significativo musicista del Barocco latino-americano. Questi insegnò dal 1718 agli indigeni *Chiquitos* nel sud della Bolivia, organizzò le attività musicali di Córdoba di Tucumán e compose opere per i servizi liturgici e per le feste di tutte le *reducciones*, lavori recentemente riscoperti ed eseguiti dal musicista Luis Szarán.

¹⁰⁸ I popoli indigeni del Paraguay non potevano avere conoscenza degli usi e dei costumi della civiltà incaica, a causa della loro collocazione geografica rispetto a tale civiltà. Questo passo autorizza a credere che furono i gesuiti a dare ai loro indios informazioni su questa civiltà. A tal proposito si veda *supra*, nota 36.

cinquecento e più miglia avanti fino alle nuove Missioni de los Chiquitos. Noi altri in numero di dodici destinati alle Missioni dell'Uruguay e Paraná, ci fermammo alcuni giorni di più in Buenos Ayres, finché fossero giunte tutte le imbarcazioni de gl'Indiani per condurci a quella volta; e fatte le provvisioni necessarie massimamente di biscotto per sì lungo viaggio, in cui fuori di due stanze, o Casine di Spagnuoli, che s'incontrano sul principio, e una Riduzione d'Indiani sotto la cura de' RR.PP. di San Francesco, non si truova una casa, a cui ricorrere per un poco di pane in tutto il cammino, che è di circa secento miglia; e in cui, perché si va sempre contro la corrente del Fiume, si sogliono ordinariamente impiegare due mesi, benché noi altri ne consumammo più di quattro per gli varj accidenti, che ci succedono [...].

La tratta dei neri

I *Mori*, che essi chiamano *Negri*, formano il maggior numero [degli abitanti], e di questi è piena l'America; non già che in America ci sia alcuna Nazione di Mori o Negri, ma perché ci sono trasportati continuamente dall'Affrica dagl'Inglesi, dove si comperano a migliaia come pecore per bagattelle o da i loro Padri e Madri, che conducono al mercato truppe intiere di figlioletti; o da i loro nemici, i quali a questo fine procurano di far molti prigionieri nelle loro continue guerre, per aver poi molti Schiavi da vendere a gl'Inglesi, che comperati, come dissi, a vilissimo prezzo, ne caricano le loro navi, che chiamano *l'assiento de los Negros*, e vengono poi a venderli in tutti i Porti dell'America a cento e duecento pezze per testa. E questi sono i soli, che in tutte queste Provincie servono nelle case, lavorano i campi, e faticano in tutti gli altri ministeri. E se non ci fossero tali schiavi, non si potrebbe vivere, perché niuno Spagnuolo, per quanto venga d'Europa ben povero, vuol ridursi a servire;¹⁰⁹ ma tosto che giugne all'Indie, ancorché non tenga con che sostentarsi, vuol far da Signore.¹¹⁰

Il conflitto tra indios ed europei

De gl'Indiani rari son quelli, che risiedono nelle Città de gli Spagnuoli; e di questi raro è

¹⁰⁹ <<Chiunque passa da Cadice alle Indie occidentali [&] altro colà ordinariamente non porta seco, che il desiderio d'empier la borsa per istabilire in quel nuovo Mondo la sua fortuna>> (L. A. Muratori, *op. cit.*, Venezia, 1752, parte seconda, p. 157).

¹¹⁰ Questa pratica di schiavizzare le genti di colore incontrò l'immediata opposizione di Pio II che, il 7 Ottobre 1462 denunciò la schiavitù come *magnum scelus* e ordinò ai vescovi di colpire con le censure ecclesiastiche quelli che la praticavano. Nel 1537, con una bolla indirizzata a tutta la cristianità, Papa Paolo III rinnovò la condanna della schiavitù. Le condanne papali ebbero gli stessi effetti delle forti raccomandazioni della regina spagnola Isabella la Cattolica a difesa degli indios: caddero completamente nel vuoto. I neri d'Africa non poterono nemmeno contare nei loro luoghi d'origine sull'azione dei missionari, come invece era avvenuto per gli indios dell'America latina. Paradossalmente, solo in America potevano sperare in un soccorso umano da parte dei missionari. A tal riguardo si distinse tra tutti il gesuita spagnolo San Pietro Claver, che svolse un lavoro apostolico straordinario, a favore di questi sventurati, a Cartagena in Colombia, uno dei principali luoghi di smistamento degli schiavi. Nel 1622 fece voto di consacrarsi interamente a questa missione, sottoscrivendo il suo impegno con queste parole: *Petrus Claver, Aethiopum sempre servus* (allora tutti gli uomini di colore erano definiti etiopi) (in proposito si veda: J. Fernandez, *Apostolica y penitente vida del venerabile Padre Claver*, Saragoza, 1666). La condizione degli indios fu spesso peggiore di quella dei neri: <<Certamente fa orrore vedere quei miseri più oppressi degli stessi Mori schiavi; e questo perché i Mori comperati in Africa vengono riguardati come mercanzia e roba propria da chi può averne, mentre gli Indiani, essendo persone prestate dal re, possono da un giorno all'altro passare ad altri commendatori con il mutare dei padroni>> (L. A. Muratori, *op. cit.*, Palermo, 1985, p. 81).

chi si riduca a prender salario; e il prendere i molti, che vanno e vengono alle Città, e forzarli a servir come una volta non è più in potere de gli Spagnuoli. Anzi l'averli troppo esacerbati anticamente col prenderli violentemente, e farli schiavi, fu la cagione che molte Nazioni suggette si ribellarono, ed altre resistessero bravamente, senza averle potuto mai più conquistare. E di là nacque l'odio implacabile, che hanno sempre tenuto contro gli Spagnuoli fino a distruggere alcune loro Città, trucidandone quanti capitavano loro in mano, e infestando, come fanno tuttora, le strade colle loro scorrerie, e riempiendole di ruberie e di stragi, come vi mostrerò più chiaramente in altra mia, discendendo a casi particolari [...].

Cenni sulla conformazione di Buenos Aires

Le case sono basse di un piano solo, la maggior parte fabricate di terra cruda; consistono per lo più in quattro pareti di forma bislunga senza finestra alcuna, o al più una, prendendo il lume dalla porta. Pochi anni prima erano tutte di terra, come dissi, e la maggior parte coperte di sola paglia. Ma dappoiché un nostro fratello coll'occasione di fabbricar la nostra Chiesa trovò la maniera di lavorare e cuocere quadrelli, s'introdusse tal arte nella Città, di modo che dove prima non v'era se non la fornace, ch'egli inventò, al presente vi si contano da sessanta fornaci di pietre. Il suddetto parimente s'industriò cotanto, che gli venne fatto di trovare ancora la calce: dopo di che quasi tutti al presente fabbricano con pietra e calcina, e si comincia anche a vedere qualche casa di due piani. Aggiungete, che nella Missione antecedente alla nostra vennero due Fratelli Italiani, l'uno insigne Architetto, e l'altro eccellente Capo mastro, i quali oltre all'aver terminata la nostra Chiesa, che è molto bella, fabbricarono altresì in Buenos Ayres quella de' PP. di S. Maria della Mercede, e quella de' PP. Francescani Riformati con piante moderne bellissime, che potrebbero stare con riputazione in qualsivoglia parte d'Europa; e perché sono assai alte con cupole e campanili, da lungi fanno vaghissima vista. Fabbricarono altresì a petizione di Monsignor Vescovo la facciata della Cattedrale con due Campanili al lato, che la rendono assai maestosa. Come pure ad istanza del Magistrato intrapreso la fabbrica del Palazzo della Città [...]. Ma il meglio fu, che in occasione di queste e d'altre fabbriche minori dovendosi servire di Mori o Negri, che come dissi son quelli, che qui fanno di tutto, ne addestrarono molti di tal maniera, che al presente sono bravissimi Capi Mastri; e basta dar loro solamente il disegno, che da sè soli l'eseguiscono perfettamente. Perloché a poco a poco Buenos Ayres si va mettendo in tale stato, che potrà mirarsi senza disprezzo da gli Europei [...].

Scempio di bestiame

Vero è, che tutte le sopradette campagne sono coperte di Cavalli, e di Buoi, de' quali è inesplicabile la moltitudine [...] lo potrete in qualche parte conietturare dalla gran quantità di pelli, che ne inviano ad Europa: che è l'unica mercanzia del paese. Le navi Spagnuole ne caricherano al loro ritorno quaranta e cinquanta mila, e molto di più di contrabando gl'inglesi e Portoghesi. Ora sappiate, che le pelli di mercanzia sono solamente di toro; e non basta qualunque cuoio, ma deve essere de Ley, come essi dicono, cioè di misura; e se non giugne a tal grandezza prescritta, i mercanti lo gittano indietro. Sicché per inviare cinquanta mila pelli in Europa, ammazzeranno da ottantamila Tori, perché non tutte le pelli sono di misura. Ed uccisi che gli hanno, fuori della pelle, e al più della lingua, che pigliano, tutto il resto lo lasciano. Altri poi per la

pura cupidigia ... e senza bisogno vanno ad uccidere migliaia di Tori, Vacche, e Vitelli, e cavando puramente la lingua, lasciano tutto il restante alla campagna. Maggiore strage fanno quelli, che vanno a far grasso, che è l'unica cosa, che qui serve in luogo d'olio, lardo, distrutto, butiro ec. Questi fatta una copiosa strage di que' Bestiami, cavano da questo e da quello un poco di grasso; e caricati che ne hanno ben bene i loro carri, se ne ritornano senza curarsi d'altro [...].¹¹¹

Di tanti animali sventrati restando ivi la carne, se non fossero certi Corvi dalla forma e grandezza quasi d'un aquila, e d'altri uccelli di rapina, che chiamano Caracarás della stessa fattezza, ma di colore diverso, che accorrono tosto a nuvoli a divorar tutto: non so certo, come non si appestasse l'aria. Aggiungete tutto il macello che se ne fa per mangiare, che è quasi l'unico cibo [...]. E certo sembra un'indiscrezione, per la quale cominciano già a provare il gastigo di Dio; poiché i bestiami si sono diminuiti notabilissimamente [...].

Dalla Riduzione di Santa Maria 25 Aprile 1730

Fatiche dei missionari

Carissimo fratello.

[...] qui un Missionario con tante migliaia d'anime a suo carico, tutto il santo giorno si truova occupato in predicare, confessare, far la Dottrina Cristiana, assistere a i moribondi, amministrare i sacramenti [...]. Il che ancora costa molto più nel principio per la difficoltà della Lingua, che non ha alcuna correlazione o similitudine colle nostre: onde fa di mestieri non poco tempo, e applicazione, e pazienza per impararla. Dico ciò, perché se per avventura in avvenire vi passassero vari anni senza ricevere mie Lettere, sappiate il perché, e non l'attribuite all'aver io perduto l'affetto e la memoria di voi.

La partenza da Buenos Aires

Ora per venire al nostro viaggio, partimmo da Buenos Ayres li 13 Luglio del 1729 e andammo per terra ad un fiumicello distante diciotto miglia, che chiamano *las Conchas*, che serve di porto ordinario alle balse de gl'Indiani. Sono le *Balse* una imbarcazione consistente in due Canoe, cioè in due piccole barchette tutte d'un pezzo, scavate da un tronco d'albero, le quali Canoe si uniscono come i Porti, co' quali costì si passano i fiumi; e in mezzo sopra un piano di canne è lavorata una casetta, o vogliam dire capanna con delle stuoje, coperta di paglia, o di cuojo, ed è capace di un picciolo letto, e d'altre cose necessarie per chi fa viaggio. Quindici erano le Balse, che ci aspettavano con venti e più Indiani per cadauna, i quali benché di diverse Nazioni, erano nondimeno *cor unum et anima una*; e ci riceverono con gran festa al suono delle lor pive e tamburi, tutti allegrissimi per poter condurre Missionarj alle lor Terre.

Rifornimento di carne

[...] entrati felicemente nell'Uruguai, ci fermammo alcuni giorni vicino ad un picciolo Fiume che chiamano Río de las Vacas, per far provvisione di carne per la gente: giacché

¹¹¹ Questo comportamento inqualificabile si inseriva in quella logica di mero sfruttamento, con la quale la maggior parte dei coloni spagnoli si predispose verso le colonie sudamericane.

in quella punta vi è una Casina, o Stanzia, come dicono, di un Signore Spagnuolo, che in trenta o trentasei miglia di sua giurisdizione terrà in ventotto o trentamila capi di bestie bovine; e a quante imbarcazioni vanno e vengono da Buenos Ayres, ne vende quanti se ne ricercano. Ivi facemmo provvisione di settanta e più Manzi, o vogliam dire giovani Buoi, che per andar tutto l'anno liberi alla campagna (giacché in queste Provincie non usano giammai stalle per gli bestiami) e per essere da questa parte i pascoli fertilissimi, erano d'una grandezza e grossezza stupenda [...].

Voracità degli indios

In questo viaggio ho osservato la ciurma di una Balsa sola, che suol'essere di venti quattro persone, mangiarsi in meno di un giorno un bue ben grande, come se fosse un vitelletto, e non mangiar più, perché di più non avevano. E vi assicuro, che qui un Fanciullo di dodici o quattordici anni mangiava solo, quanto non potranno giugnere a mangiare costì cinque o sei uomini di buona bocca. Come sia non l'intendo, se non che bisogna dire, che essi abbisognano di molto più cibo, che gli Europei, per tenere maggior calore naturale; o perché queste carni sieno di minor sostanza; perché è certo, che col riempirsi tanto che fanno pare che non patiscono giammai indigestione o ostruzione di stomaco; come succede fra noi, quando si mangia più del bisogno; e per tutti son magri. Aggiungete la maniera, con cui mangiano la suddetta carne. Ammazzano una vacca, o un toro, e mentre questi lo scannano, alcuni lo scorticano, ed altri lo squartano: sicché in un quarto d'ora se ne portano i quarti alla Balsa. Quivi presso, cioè alla spiaggia, accendono un gran fuoco, e con rami d'albero si formano cadauno il suo spiedo, in cui infilzano tre o quattro pezzi di carne, la quale benché stia fumando tuttavia, per essi è frolla sufficientemente. Indi piantano questi spiedi in terra intorno al fuoco inclinati verso la fiamma; ed essi si pongono a sedere in giro nel suolo; e dopo di un quarto d'ora in circa, quando la carne appena è abbrustolita, se la divorano, contuttocchè sia così dura, e butti sangue da ogni parte. Né passa un'ora o due, che l'hanno digerita, e sono famelici come prima; di modo che se non sono attualmente impediti nel camminare, o in altra occupazione, tornano come se fossero digiuni alla stessa funzione [...].

Devozione degli indios *Guaraníes*

Giunti poi che sono a terra, la prima cosa che fanno, è di formare con frasche un'Altarino, i cui pongono l'Immagine della Santissima Vergine, che ciascuna Balsa porta sempre seco con altre Immagini di Santi, come San Giuseppe, San Francesco Saverio, Sant'Antonio di Padova, de' quali son divotissimi; e davanti ad essa toccando le lor pive e i tamburi, intonavano *l'Ave Maris Stella*, e poi recitavano il Rosario, indi le Litanie, e terminavano coll'Atto di Contrizione unitamente co i Padri, ciascuno de' quali recitava con la gente della sua Balsa. E certo era cosa di edificazione il veder quella povera gente così sudata e famelica trattenersi a recitare con tanta devozione le loro preci, ed era assieme di consolazione l'udire risonare da tante parti in mezzo a' que boschi le lodi di Dio. Finite le orazioni, tosto facevano fuoco, caricavano i loro spiedi sempre nuovi, e cominciavano a divorar come sopra. Dopo di che si stendevano sopra una pelle di bue o di Tigre nel suolo, e dormivano prontamente in varj circoli o ruote, in mezzo alle quali stava sempre acceso buon fuoco, non tanto per iscaldarsi, quando per difendersi dalle Tigri di notte, le quali se vedono fuoco, non ardiscono di accostarsi. E

se questo non v'è, molte volte assaltano d'improvviso la gente, che dorme; ed è succeduto strascinarsi qualche uomo alle lor tane così velocemente, che non v'è stato tempo nè modo di poterlo soccorrere. Svegliatisi la mattina molto a buon'ora fanno tosto una buona mangiata; poi co loro strumenti danno il segno delle orazioni della mattina, recitate le quali si rimettono in marcia, camminando fin verso mezzo giorno, quando smontati a terra prendono alcun riposo e ristoro. Ed è cosa mirabile, come al primo dire che il Padre: *Su via, Figlioli, marciamo*: lasciano il sonno, e il boccone incominciato, e presi tosto i remi ripigliano il loro viaggio.

Epidemia di vaiolo

[...] la tribulazion maggiore fu il discoprirsi tra la gente due infermi di vajuoli, che per essere infermità contagiosissima anche fra gl'Indiani, ci cagionò un gran timore.¹¹² Gli allontanammo tosto da gli altri; ed impetrato di lasciarli in quella casina con chi loro assistesse, concepimmo qualche speranza d'esserci liberati dal grave pericolo d'una Peste per viaggio; e ci rimettemmo tosto in marcia. Al capo di sette o otto giorni di cammino giugnemmo a S.Domenico Soriano, che è una Riduzion di Cristiani sotto la cura de' RR. Padri di San Francesco; ed era ivi Parroco un santo vecchio, il quale ci ricevè con tali viscere di carità, che maggiori finezze non avrebbe potuto usarci, se fossimo stati noi Religiosi. Anzi perché era la Vigilia di S.Ignazio, fece toccare a festa le campane, e il giorno della Festa volle celebrar'egli la Messa cantata: il che fu fatto con tutta la maggior solennità e festa comune de' suoi, e de' nostri Indiani. Quando quivi pure al molto dolce mescolò Iddio il suo amaro, perché discoprironsi altri tre attaccati da vajuoli, uno de' quali morì quel giorno; e il buon Padre volle egli stesso celebrargli le esequie. Gli altri due impetrarono ancor quivi da un Signore Spagnuolo, che li ricevesse in sua casa di campo non molto distante. Ma perché temevamo, che ci potesse succedere quello, che poi in fatti accadde, il P.Superiore comperò ivi alcuni cavalli, e spedì per terra un avviso a i Padri della prima nostra Riduzione del Japeyú, notificando loro il pericolo, in cui stavamo, e pregandoli ad inviarci incontro soccorso di provvisioni, perché se si dilatava la peste, correavamo rischio di rimanerci a mezzo il cammino. Dopo di che fatta nuova provvisione di carne come sopra, e colla speranza d'esserci, colla separazione de gli altri infermi, liberati dal nuovo pericolo, proseguimmo il nostro viaggio.

Gli indios Charuas, Guanoas e Guagnanás

Dopo alcuni giorni di cammino ci buttammo all'altra parte del Fiume per trovarvi più facilmente da quella banda tori e vacche per provvedere la gente, mentre gl'Infedeli medesimi per un poco di tabacco, di tela, o che so io, che lor si dia, egli stessi portano carne alle Balse. E in fatti lo stesso giorno che passammo a quella banda, ci venne incontro una truppa d'essi. Sono questi di varie Nazioni, *Bohanes, Martidanes,*

¹¹² Gli europei portarono in America latina molte malattie sconosciute agli indios, che non avevano al riguardo alcuna immunizzazione. Le conseguenze, per le popolazioni locali, furono catastrofiche, determinando un crollo demografico senza precedenti nella storia dell'umanità. Secondo alcuni storici, tra il 1492 e il 1620 gli abitanti del Messico scesero da 25 milioni circa ad appena 2 milioni. Questa stima, per quanto incredibile, appare verosimile, considerando che ancora un secolo dopo, nelle riduzioni del Paraguay, nonostante l'assistenza premurosa dei padri missionari, erano decine di migliaia gli indios che perivano a causa del vaiolo. Questa catastrofe demografica fu determinata anche dallo sfruttamento bestiale operato dagli *encomenderos* e dalla scarsa resistenza fisica degli indios alla fatica.

Manchados, Jarós, e Charuas, che abitano per quasi quattrocento miglia tutto il paese, che giace tra l'Uruguay e il Río della Plata (o Paraná, come lo sogliono chiamare) fino alle nostre Missioni. La Nazione tra queste la più numerosa de i *Charuas*, è gente barbara, che vive come bestie sempre al campo o ne' boschi, senza casa nè tetto. Vanno vestiti molto alla leggiera, e sempre a cavallo con arco, frecce, cava, o lancia; ed è incredibile la destrezza e velocità, con cui maneggiano i lor cavalli: il che nondimeno è cosa universale di quasi tutte queste Nazioni, di modo che per quanto gli Spagnuoli sappiano stare stupendamente a cavallo, quanto, e forse più di qualunque altra Nazione d'Europa: con tutto ciò rarissimo è il caso, che possano raggiungere nel corso, ad assalire colla spada un Indiano.

Un giorno che tornammo a passare all'altra parte alla diritta del Fiume, ci vennero incontro alla spiaggia non so quanti *Guanoas*, che è un'altra Nazione numerosissima, che abita entro quel gran paese, che è situato tra l'Uruguay, e il Mare fino alle nostre Missioni. Erano tutti a cavallo uomini e ragazzi, tra quali osservai un fanciullo, che se ne stava disteso come in un letto sopra del suo cavallo, cioè colla testa sul di lui collo, e i piedi incroccichiati sopra la groppa, e in quella positura stando attonito mirando noi, e i nostri Indiani. Non aveva altra veste indosso, che uno straccio, il quale a guisa di tracolla dalla spalla diritta gli veniva fin sotto il braccio sinistro, in fondo al quale teneva come in una borsa la sua provvisione. Dopo essere stato alcun tempo così mirandoci, rizzossi d'improvviso sul suo cavallo, e presa una carriera sparì. Ma quello che mi fece maravigliare in vedere la leggerezza, con cui correva, fu il non aver egli nè sella, nè staffe, nè sproni, nè una bacchetta almeno, con cui stimolare il cavallo; ma nudo sopra un cavallo nudissimo [...]. Tornando ai *Charuas*, sono gente veramente barbara. Siccome vanno quasi totalmente ignudi alla pioggia, e al Sole, sono di colore abbronzito; le loro zazzere da non pettinarle giammai sono così scarmigliati, che sembrano Furie. I principali portano incastrati nel mento alcune pietre, o vetri, o pezzi di latta; ed altri appena hanno un dito o due della mano, perché costumano di togliersi un'articolo per ciascun parente, che muoja: il qual barbaro costume già lo cominciano a lasciare. Le Donne son quelle, che faticano per gli bisogni della famiglia, e particolarmente in trasportar di continuo da un luogo all'altro tutte le loro trabaccole, delle quali vanno cariche a più non posso con uno o due figliolini legati dietro alle spalle, e a piedi, quando il Marito marcia sempre a cavallo, colle sue armi. Non piantano, nè seminano, nè coltivano in modo alcuna la campagna, contenti de i bestiami, che truovano abbondantissimi in ogni parte, ed è l'unico cibo, che appetiscono. Questi nulladimeno, come ne i *Pampas* circumvicini a Buenos Ayres, gustano più de i Polledri che delle Vacche. Non hanno abitazione fissa, ma vanno sempre vagabondi or qua or là; e lo stesso praticano i *Guanoas* dall'altra parte: il che è stato sempre un impedimento grandissimo alla lor conversione: perché se non si fermano stabilmente in alcuna parte, non è possibile l'istruirli, o amministrar loro i Sacramenti, se oggi sono in un luogo, e domani in un altro. Moltissimo han faticato, e per lungo tempo, per vederli convertirsi; ma finora non è stato possibile. Perciò volendo il P. Provinciale presente, che s'impredano nuove Missioni a gl'Infedeli, oltre a quelle nelle quali continuamente fatica questa Provincia, ha posto gli occhi sopra la Nazione alquanto lontana de i *Guagnanás*, verso la quale si metton quanto prima in marcia i Missionarj con isperanza di averne molto più frutto, che da i suddetti *Jarós, e Charuas* tentati tante volte indarno. Vero è, che giunsero una volta a raunar di costoro gran quantità sino a formarne una Popolazione assai numerosa sotto il titolo e protezione di Sant'Andrea; ma dopo qualche tempo impazienti di vedersi obbligati a vivere in un sol paese,

d'improvviso marciarono chi a una parte, chi all'altra, e lasciarono la Riduzione deserta. Lo stesso accadde dall'altra parte con i *Guanoas*, per convertire i quali hanno sudato moltissimo i Missionarj; e non ha molto, che aveano fondata una buona Riduzione d'essi chiamata Gesù e Maria con isperanza di fondarne in breve molt'altre: quando una mattina sonata la campana per chiamare il Popolo ad udir come suole la Santa Messa, non si vide un'Anima. Stupito a tal novità il P.Missionario esce di casa, e truova, che in quella notte se n'erano andati, tornandosene ai loro boschi. Di questi nondimeno se ne convertono sempre non pochi, i quali vengono ad abitar nelle Riduzioni da gli altri nostri Cristiani [...].

Apostati tra gli indios

Conferisce ancora non poco alla loro ostinazione l'antipatia, che hanno contra gli Spagnuoli, da' quali si son sempre difesi bravamente, conservando come molte altre Nazioni la loro libertà. E l'andare e venire che fanno al presente alle Città degli Spagnuoli coll'occasione che stanno in pace, produce appunto lo stesso effetto, che ne gli Eretici costì in Europa, i quali praticando co i Cattolici, lasciano di rimirare i tanti buoni, e il tanto bene, che potrebbero; e ne osservano solamente alcuni difetti, che nella moltitudine sono inevitabili: della quale ostinazione si servono per ostinarsi maggiormente ne i loro errori. A tutto ciò si aggiugne la quantità di Apostati, che vive fra essi. Imperocché succede spessissimo, che in trenta e più Riduzioni numerosissime di Cristiani, fondate in queste Missioni dell'Uruguay e Paraná, si truovano alcuni scapestrati, i quali vedendo per l'una parte, che se non vivono colla pietà ed edificazione de gli altri, sono accusati e gastigati; e per l'altra non volendo rimettersi nel buon cammino se ne fuggono tra gl'Infedeli per vivere a loro capriccio. Lo stesso dite di alcuni Spagnuoli, che o per sottrarsi alla giustizia, o per vivere con ogni genere di libertà si rifugiano tra essi, come in Italia i Banditi si ritirano fra gli assassini, e figuratevi, che buon credito fan concepire a quest'Infedeli della Religione Cristiana. Un giorno dando volta alla punta di un bosco, dopo cui si apriva un buon pezzo di spiaggia rasa, la incontrammo quasi tutta coperta d'essi a cavallo armati d'arco e lancia, come vi dissi, e schierati in forma di mezza luna, i quali ci aspettavano a quel passo per darci carne, e ricevere da noi qualche cosa. Tutti i loro Capi aveano nomi di Cristiani. Il *Cacique* principale si chiamava *Don Simone*, ed era una caricatura ridicolissima; perché andava con una specie di manto della figura d'un piviale, composto o rattoppato con varie pezze, tra le quali alcune pelli vecchie dipinte come corami d'oro, ch'egli avrà trovato in alcuna Città Spagnuola presso qualche Rigattiere. In mano teneva un picciolo bastone negro con un pomolo d'ottone rotondo in cima, e lo maneggiava come uno scettro con molta gravità, corrispondente a quel manto, e alla zazzera non meno scarmigliata, che quella de gli altri. Per conto de gli altri due Capi, l'uno si chiamava *Francesco*, e parlava Spagnolo stupendamente, l'altro avea nome *Giovanni*; uno de' quali era figliuolo di un buon vecchio ch'era il miglior Cristiano della Riduzione di San Francesco Borgia. Vedete, come ben l'imitava. Don Simone per fare una finezza ad un Padre, che il regalò di varie cosarelle, gli presentò un mezzo vitello, su cui sedevasi nel suo cavallo, e gli serviva come di sella. Nel decorso del viaggio s'incontrammo in varie truppe di questi Infedeli più o meno numerose. Si provarono talvolta alcuni Padri più fervorosi di sollecitarli a convertirsi; ma essi udivano con una somma indifferenza, come costì i Giudei; e al più uno rispose, che avea molti parenti, che non poteva lasciarli. Come pure un'altro di Nazione diversa ad un Padre, che gli diceva: mirasse

bene, che se non si facesse Cristiano, andrebbe all'Inferno: *E bene*, rispose, *se è così, nell'altra vita mi scaldereò*. Con somiglianti risposte presto si liberano da chi loro vuol predicare.

Virulenza del contagio

Laonde senza trattenerci molto passammo avanti colla maggior celerità che potemmo pel timore molto probabile, che avevamo conceputo, che non ci cogliesse la peste per tre o quattro altri, che si erano scoperti infermi di vajuolo, e che subito avevamo separati dalla gente, e posti in una Canoa sciolta, che ci seguisse da lungi.

Ma con tutte le diligenze, che usammo, non fu possibile liberarci; poiché alli 20 d'Agosto si dichiarò finalmente la peste colla caduta quasi ad un tempo di quattordici in una sola Balsa, e d'altri quà e là in altre Balse: segno bastante, che o pel fiato, o per la comunicazione de le robe il fuoco andava già serpeggiando occultamente e non sarebbe cessato senza prorompere in un incendio universale. Qui potete immaginare, in che angustie ci trovammo nel mezzo in circa del nostro cammino trecento miglia lungi da Buenos Ayres, e circa altrettanto dalle nostre Missioni; non trovando a chi ricorrere, nè meno potendo sperar ne gl'Infedeli, ne cui paesi dall'una parte e dall'altra eravamo, perché non c'era cosa, che essi più temono, che tal peste, di maniera che quando uno d'essi vien scoperto co i vajuoli, lo abbandonano tutti, ponendogli solamente in terra al fianco un gran vaso d'acqua, e un quarto di bue. Passando tre o quattro giorni torna uno d'essi girando d'intorno a cavallo, però da lungi, e mirando se l'infermo è vivo, o morto. Se morto, se ne va senz'altro, se vivo, gli replica la provvisione, e ciò finatantoché muoia, o risani. Sicché quando si accorsero, che fra noi s'era accesa la peste, nè si videro mai più: onde rimanemmo ivi in un deserto senza aver persona vivente a cui ricorrere.

Carità eroica

Ben vedevamo, che il miglior partito era camminare quanto più si poteva per avvicinarci sempre più al *Yapeyú*, che è la prima Riduzione delle nostre Missioni, per riavere più facilmente di là il soccorso delle provvisioni. Ma la difficoltà consisteva in chi doveva restar col P. Superiore che era l'unico, che sapeva la Lingua de gl'Indiani, e poteva confessarli ed assistere ad essi; e s'egli veniva con esso noi, si rimaneva abbandonata tutta quella gente, senza che le amministrasse i sacramenti, e procurasse da mangiare: il che sarebbe un'obbligarli a morir come bestie là nella spiaggia: giacché poco dopo erano caduti infermi alcuni altri. Se poi il Padre rimaneva con essi, si esponeva al medesimo pericolo la gente di tutte l'altre Balse, che poteva infermarsi senza avere chi almeno li confessasse. Ma ben tosto con somma nostra edificazione si esibirono dieci Indiani di varie Balse d'andare ad assistere a gli appestati, benché sapessero molto bene il pericolo prossimo della vita, a cui si esponevano. Contuttociò volle avvisarli di questo stesso il P. Ximenez, perché riflettessero ben bene avanti, ed offerissero meglio a Dio il sacrificio delle loro vite. Dopo di che si portarono a gli appestati, che stavano buttati qua e là pel lido senza potersi ajutare; e (come dissero quelli, che risanarono) già s'erano preparati a morirsene, se non d'altro di pura fame in quella spiaggia, persuasissimi, che tutti gli avrebbero abbandonati: laonde diedero mille grazie al Signore, quando si videro comparire questo soccorso di gente col P. Ximenez che amministrò

a tutti i Sacramenti, confessando, se non erro, ancora i sani per tutto quello, che potesse succedere; e lasciata loro buona provvisione di viveri, ritornossi alle Balse per sollecitar la marcia. Si fermarono quelli ad assistere a gl'infermi con tal amore e diligenza, che riuscì loro di salvarne più della metà, che è cosa rara: finché seppelliti i morti, e posti gl'infermi e convalescenti nelle due Canoe, giacché s'era disfatta la Balsa, camminando a poco a poco giunsero a porli in sicuro con gli altri. Dopo di che quei dieci l'un dopo l'altro s'infermarono tutti della stessa peste, e fuorché uno o due morirono tutti, non volendo Iddio differir loro il premio di così eroica Carità Cristiana.

Frattanto tutte le altre Balse camminarono quanto poterono fino a giugnere dopo cinque o sei giorni *all'Itú*, o *Aricisse*, che è il passo più arduo e faticoso, come dirò qui appresso, di tutta questa navigazione, ed entrarono in un fiumicello, che sbocca nell'Uruguay mezzo miglio avanti il suddetto *Itù*. La mia balsa nondimeno con altre due giudicarono meglio di liberarsi in un colpo da quel passo sì faticoso, mentre tenevano tutta la gente sana, e molto più per separarsi dalle altre Balse, dove già cominciava a presentirsi il contagio. E così dopo un giorno e mezzo di fatica sormontato quel passo, e giunti tre miglia più avanti all'imboccatura di un'altro fiumicello, ivi prendemmo porto. Allora fu quando più fieramente si dichiarò la peste, mentre d'improvviso, fuorché una, si trovarono infette tutte le Balse, e cadevano con tanta furia le persone, che in pochi giorni ci ritrovammo con sessanta infermi, ed altri mezzo tocchi; ne andò molto, che caddero malati cento quattordici: perlocché veggendoci totalmente impossibilitati a proseguire il viaggio, inviammo tosto per terra uno alla Riduzione del *Yapeyú* con avviso a que' Padri del nostro infelice stato, pregandoli per amor di Dio, che ci inviassero provvisioni, di cui già ci trovavamo in somma scarsezza, affinché chi scappasse dalla peste, non morisse di fame. Il certo è, che quanto io aveva in mia Balsa di biscotto, di frumentone, e di simili provvisioni per me, tutto lo distribuì a gl'Indiani, non dandomi il cuore di vederli stentare di fame; nè mi dava pena la carestia, quando col poco, ch'io aveva, si poteva soccorrere alla loro molto maggiore necessità. Né era minor la sollecitudine per gl'Infermi, per gli quali ciascuna Balsa avea fatto una o più case di paglia nel campo, acciocché stessero difesi dall'aria, e divisi da i sani. Il P. Ximenez siccome stava coll'altra truppa tre sole miglia lontano nel fiumicello d'abbasso, venne per terra a confessar tutti i nostri infermi: dopo di che non avendo più bisogno di lui, assistemmo noi altri al bisogno de' medesimi. Io fin'allora non aveva peranche dato Viatico, nè Estrema Unzione, ma v'assicuro bene, che per la prima volta Y che amministrasti questi due Sacramenti, ebbi tutto il comodo di dirozzarmi. Imperocché una mattina dopo la Santa Messa, che dicevamo ogni giorno nell'Altare portatile, diedi tredici Viatici, ed altrettante Estreme Unzioni, che non ne potevo più per la gran fatica, che mi costavalo star tanto tempo incurvato fino a terra, dove gl'infermi giacevano, e passare per mezzo d'essi, che stavano tutti affollati in quelle capanne, e muoverli per l'Olio Santo senza danneggiarli, oltre al fetore, che esalano, e l'orrore, che cagionano in rimirarli, mentre non credo si truovi malattia più stomacosa [...].

Rassegnazione cristiana dei moribondi

Poi ricorremmo di nuovo a Dio con ogni genere di Divozioni private e pubbliche, supplicandolo, che se era a maggior gloria sua, ci liberasse da quel flagello. Ma il Signore dispose le cose come a lui piacque, per disporre meglio ancor noi con questo breve noviziato alle Missioni, e per fare una buona raccolta dell'Anime di questi Indiani, che presto o tardi senza dubbio se ne volarono tutte al Cielo. Imperocché era cosa, che

ci cagionava grandissima edificazione il vedere, con che premura dimandavano, con che divozione ricevevano i Sacramenti, e la pazienza grande, con cui tolleravano un'infermità sì molesta senza la minima querela e solo invocando per isfogo i santissimi nomi di Gesù e Maria. Un giorno mentre io dava l'Estrema Unzione ad uno, che stava quasi presso all'agonia, un altro, che gli giaceva al fianco, tutto involto ne' suoi stracci, e colla faccia coperta all'uso loro, mi chiamò, e perché parlava alquanto Spagnuolo, l'intesi meglio. Mi pregò, che gli dessi a baciare il Crocefisso per guadagnare l'Indulgenza plenaria in *articulo mortis*; e il contentaj subito ben volentieri; anzi gli aggiunsi varj sentimenti spirituali proprj per lo stato, in che si trovava: quando il buon uomo cominciò a darmi mille grazie, tra l'altre cose promettendomi, che si sarebbe ricordato di me in Paradiso, con altre somiglianti espressioni, che mi mossero a pianto così diretto, ch'io non poteva più articolare una sillaba. Morì poi santamente il buon'Indiano, e spero che non mi mancherà di parola in Paradiso. Un altro giorno stando per morire un uomo attempato, e d'autorità fra loro, fece chiamar tutta la gente della sua balsa, e loro disse pubblicamente, che moriva contentissimo per sacrificar la sua vita in quell'occasione di condurre nuovi Missionari a i suoi paesi; e gli esortò a non abbandonar mai i Padri per cosa alcuna: perché ancorché doveste perdere la vita, disse, sarete almen sicuri di morire con tutti i Santissimi sacramenti: che v'assicuro per esperienza essere la maggior consolazione, che possa avere un Cristiano in punto di morte.¹¹³ Aggiunse altri somiglianti cose nell'esortazione ben lunga, che loro fece, le quali spiegate dal P. Ximenez a noi tutti, che eravamo presenti, ci mossero a piangere di tenerezza. E ben si vide l'effetto di tali esortazioni fatte da più d'uno avanti di morire; perché di tanta gente, non ostante il vedere la strage, che faceva la peste, né pur uno si fuggì a gl'Infedeli: il che era facile per uscire di tante miserie, e salvare la propria vita. Ma si mantennero tutti costanti fino all'ultimo, ancorché morissero la maggior parte. Anzi incontrossi un giorno certo Padre con un Indiano, che steso a piè d'un albero stava piangendo, e interrogato perché piagnesse: *Piango*, rispose, *per vedere i Padri starsene in questi deserti con tanti incomodi e patimenti fuori del loro termine, per assistere a noi poveretti*.¹¹⁴ E certo non gli faceva picciola specie l'assistenza indefessa, che loro prestavano i Padri di giorno e di notte; e non solo nello spirituale, ma anche nel temporale sino a torsi il cibo di bocca, e le coperte de' letti, ed altre cose necessarie di loro uso per soccorrere alle loro necessità. Benché per confessare la verità, gli stessi Indiani, e particolarmente gl'Infermieri, non la cedevano punto ai Padri in materia di Carità verso gl'Infermi [...].

L'arrivo alla riduzione Iapeyú

E in questa guisa erano già scorsi più di tre mesi, da che ci mettemmo in viaggio, due de' quali avevamo consumato in que' deserti co i nostri appestati, e stavamo aspettando, che risoluzione veniva dal padre Superiore delle Missioni; perché se dovevamo aspettar'ivi, finché cadessero tutti, era cosa da non finirla giammai: poiché in tutte le pesti alcun sempre la scappano. Gl'inviammo pertanto la distinta Relazione del nostro stato; come di 340 Indiani, che venivano tra tutte le Balse, 42 soli rimanevano intatti.

¹¹³ E uno dei passi più toccanti della lettera. I desideri e i sentimenti di questi poveri indios non ebbero ovviamente alcun peso, alcuni anni dopo, nelle decisioni delle corti europee. L'espulsione dei gesuiti dall'America latina, con la conseguente distruzione delle riduzioni, fu uno dei crimini più inqualificabili del diciottesimo secolo.

¹¹⁴ Questi passo va letto alla luce del trattamento disumano riservato agli indios da parte degli *encomenderos*.

Erano 179 i morti, e gli altri risanati; e da molto tempo non s'infermava se non taluno, sicché sembrava già cessare la Peste, se non che vari padri si trovavano indisposti con pericolo, che se duravano più lungo tempo in quelle miserie, due principalmente non giugnerebbero al termine. Il che inteso dal padre Superiore delle Missioni, inviò subito con gran carità un padre con quattro Balse, ad ordine, che si fermasse egli, e il Padre Ximenez con gli appestati, finatantoché avessero fatta una rigorosa quarantena, acciocché non s'introducesse nelle Missioni la Peste, come del 1718 quando entratavi si portò via circa cinquantamila persone. E che perciò i padri lasciassero addietro le loro robe da brugiarsi, e si vestissero da capo a piedi colle vesti nuove, che a questo fine s'inviavano; ed entrati nelle Balse nuove proseguissimo il nostro viaggio. In questo mentre ci sopraggiunse d'improvviso il Padre Provinciale, il quale ritornato da Cordova di Tucumán, ed imbarcatosi a Buenos Ayres veniva alla visita delle Missioni. Trovandoci egli dopo quattro mesi a poco più di mezzo cammino, si mosse sommamente a compassione di noi, che per essere tutti soggetti, ch'egli aveva condotti con tanti stenti da Europa, ci mirava con amore particolare, e diede calore alla nostra marcia. Spogliatici adunque di tutte le vesti vecchie [...] entrammo in tre Balse, nelle quali per la strettezza appena potevamo muoverci; e in tal maniera proseguimmo il cammino fino alle missioni in compagnia del Padre Provinciale, il quale prima di partire consolò altresì i poveri Indiani, disponendo, che i quaranta sani si dividessero totalmente da gli altri, ed uniti fra loro conducessero due balse; ed i cento quindici o venti convalescenti ne conducessero cinque [...]. In tal forma si diede fine a tutti i nostri travagli con giugnere circa la metà di Novembre alla Riduzione *de los tres Reyes*, ch'essi chiamano *Iapeyú*, ed è la prima delle Missioni dell'Uruguay ben numerosa, perché composta di mille e ducento Famiglie in circa.

Accoglienze festose

L'allegrezza, con cui tutto il popolo ci venne incontro, le feste, che celebrarono alla loro maniera per quei due o tre giorni, che ci fermammo, sarebbe lunga cosa il descriverlo. Tutti i Padri poi si divisero per le Riduzioni, a cui dal Padre Provinciale furono destinati. A me per buona sorte toccò quella di Santa Maria, a ducento quaranta miglia in circa più avanti, cui giunsi finalmente il primo di Dicembre del 1729 quaranta mesi in punto da che partendo dal Collegio di Bologna m'era posto in cammino per questa provincia. Quivi fui ricevuto a braccia aperte colle più tenere viscere di carità dal padre Diego Ignazio Altamirano, vecchio venerabile settuagenario, molto riguardevole in queste parti per la sua condizione, dottrina, e santità singolare. Le finezze poi, che mi fecero gl'Indiani, non saprei come esprimerle. Mi vennero incontro, mi affollarono attorno, chi mi baciava la mano; che si congratulava meco per essere finalmente giunto al loro paese; chi mi ringraziava di essere venuto di sì lontano e per avere passato il *Paraguazú*, cioè il mare, ed avere abbandonata la Patria *gaudi raibupae*, come essi diceano, cioè per nostro amore, aggiugnendo mille ringraziamenti. Tale fu il giubilo, che provai in vedermi finalmente giunto al termine desiderato, che mi scordai tosto di tutti i patimenti passati, e sarei pronto ad incontrarli di nuovo molto maggiori per la consolazione di faticare per tutta la vita fra queste povere genti. L'unica cosa, che mi dà qualche travaglio, è la lingua difficilissima. Con tutto ciò mi vado tanto industriando, che già son quasi due mesi, che faccio la Dottrina solita d'ogni giorno a i fanciulli, che è il ministero di maggior mio genio, e di forse maggior guadagno. Ne mi manca giammai numerosa udienza; perché secondo il Catalogo qui le Fanciulle fino a i quindici anni

sono mille e due, e i Fanciulli novecento sessanta. E quantunque di tanto in tanto erri qualche parola, intendono molto bene ciò, che voglio dire, siccome io intendo essi, quando gl'interrogo; e dando per premio a chi mi risponde bene uno o due aghi, se ne vanno allegri come una Pasqua [...].¹¹⁵

APPENDICE III

CARTA DEL OBISPO DE BUENOS AIRES FRAY JOSÉ DE PERALTA A SU MAJESTAD¹¹⁶

en 8 de enero de 1753

[...]

De Santa Fe pasó a visitar los pueblos de las misiones que están al cuidado de los religiosos de la Compañía de Jesús, y empiezan sus reducciones a cien leguas de distancia, por caminos desiertos llenos de asperezas y peligros, así de los indios bárbaros y de las fieras como de varios ríos caudalosos que se han de atravesar para llegar al primero de los pueblos. Estos consisten en treinta Doctrinas,¹¹⁷ distantes unas de otras 10, 12 y hasta 20 leguas, según la extensión que ha sido necesario darles de tierra para sembrar las especies que sirven de sustento a los indios y para mantener los ganados, para la asistencia de los enfermos y muchas veces para el total sustento, cuando por la falta de las aguas se les pierden las sementeras y al cabo del año se acaban las trojes. De estas 30 Doctrinas las 17 pertenecen a esta diócesis y las 13 a la del Paraguay; y habiendo visitado todas las de su jurisdicción pasó a administrar la confirmación en algunas de la jurisdicción del Paraguay, a instancia y facultad del Cabildo sede vacante de aquella Iglesia.

Y porque no duda que Su Majestad recibirá complacencia en ser informado del estado y provecho en que se hallan estos indios, le ha parecido exponer todo lo que ha visto por sus ojos y tocado con sus manos, llenos siempre de un goce y consuelo espiritual que le hacían ligeros todos los trabajos y afanes que impendía en ir visitando y reconociendo aquella multitud de ovejas que, puestas en tan diferentes rediles, parece que están en un rebaño solo al silvo de su pastor. Dice que ha salido con pena de apartarse de ellos y tan lleno de devoción, que repite todos los días las gracias a Nuestro Señor por las bendiciones que difunde en aquellas gentes, por las manos y dirección de aquellos santos y apostólicos religiosos cuya ocupación continua es instruirlos y afirmarlos en la religión y tenerlos siempre prontos al servicio de Su Majestad en una lealtad tan fervorosa como si la hubiesen contraído originalmente de sus mayores. Ver los templos, el servicio del culto divino, la piedad en el oficio, la destreza en el canto, el aseo y ornamento en los altares, el respeto y magnificencia con que se sirve y celebra a Nuestro Señor Sacramentado; le causaba, por una parte, una ternura inexplicable y, por otra, una

¹¹⁵ Padre Gaetano Cattaneo morì il 28 Agosto 1733, nella riduzione di Santa Rosa, di febbre maligna, all'età di trentotto anni. Forse fu meglio così: si risparmiò il dolore di vedere lo scempio che quelle povere missioni avrebbero dovuto subire pochi decenni dopo.

¹¹⁶ La lettera è un resoconto di un viaggio pastorale per la diocesi. Nel testo riportiamo solo un estratto della parte che riguarda la visita alle riduzioni dei gesuiti soggette alla giurisdizione di Buenos Aires. Il documento è tratto da P. Pastells - F. Mateos, *op. cit.*, vol. VII, pp. 467-77.

¹¹⁷ Con questo termine si intendevano propriamente le parrocchie indie. Le *reducciones* erano cosa ben diversa dalle *Doctrinas*.

confusión vergonzosa, viendo una tan gran diferencia entre unos pueblos que acaban de salir de su gentil barbaridad y otros de cristianos antiguos que debieran ir a aprender de aquellos a reverenciar y servir al Señor, y lo que entre todo le enternecía más era ver entrar en las iglesias al tiempo de cantar los pájaros, en que él también estaba presente, unos ejércitos de angelitos inocentes de ambos sexos, separados unos de otros, alabando al Señor en cantos devotísimos y dulcísimos, y le parecían unos compañeros de aquellos otros matutinos con que el Señor hacía prueba al santo Job de su grandeza, y esta misma procesión se repetía y se repite todas las tardes en todos los pueblos y en todas las iglesias antes de ponerse el sol; de modo que en aquellas doctrinas la mañana y la tarde hacen siempre el día de la gloria del Señor y todo esto se logra por el tesón con que velan aquellos santos religiosos en la educación y enseñanza de sus pueblos en beneficio espiritual y temporal de los indios, saliendo con ellos después de dadas las distribuciones para el servicio de las iglesias, a escogerles las mejores tierras para que labren y hagan sus sementeras, dándoles para ello los bueyes y herramientas necesarias, y observan en esto tal caridad y providencia, que para todos los niños y niñas que han quedado huérfanos por muerte de sus padres les hacen sementera aparte, que recogida se entrega diariamente a un mayordomo que tienen nombrado para que les haga de comer; y a las que han quedado viudas y solas les hacen las sementeras muy cerca de los pueblos, porque siendo mujeres mayores no tengan el trabajo de caminar a distancia a recoger sus cosechas; teniéndolas ocupadas en el resto del año, así a éstas como a las demás de su sexo, en hilar el algodón que, tejido por los indios de dicha Doctrina, sirve para el vestuario de todos, con cuya providencia andan muy aseados y muy decentes. Y porque no se falte a lo principal, que es el culto divino, tienen una escuela separada donde enseñan a los niños del gremio de cantores, y los que han de aprender las danzas para las fiestas del Señor, y a los maestros que están ocupados en esta distribución les hacen también aparte sus sementeras. En fin, estas Doctrinas e indios son una alhaja del Real Patrimonio de Su Majestad, tan cumplida y correspondiente a su real celo y piedad, que si se hallare otra igual no será mejor. Y porque estos pobres conservan siempre una cortedad y miseria de corazón en orden a sus personas, y contentándose con poco hacen las sementeras cortas, pareciéndoles bastante para su sustento, y se hallan faltos en la cuenta a los últimos tercios del año; los religiosos, con esta experiencia y por suplir a la necesidad, mandan hacer todos los años una sementera bien grande, la que recogida, guardan para aquellos meses en que se acabaron las de los indios, y con ella distribuyen todos los días el sustento a los que lo necesitan, y muchas veces no son suficientes estas providencias, y entonces se valen de los ganados, que tienen sólo para el efecto de sustentarlos en estas necesidades, fuera de lo que entre año les suministran, así a los enfermos como a los sanos. De todas estas sementeras, así particulares como comunes, no hacen tráfico alguno ni se saca grano alguno para otras provincias ni tampoco de los ganados, y con todo esto siempre están si alcanzan o no al año para el sustento de los pueblos. Fuera de estas semillas y granos benefician los indios otra especie de fruto industrial de las hojas de unos árboles, tostadas al calor de un poco de fuego y reducidas con arte a partes muy menudas, y es lo que llaman *Hierba del Paraguay*, donde se descubrieron los árboles y donde es casi todo el tráfico. De ésta consumen los hombres, mujeres y niños de todos los pueblos de las misiones una cantidad que se les reparte mañana y tarde a cada individuo, y porque esta hierba no se produce en todos los pueblos de las misiones, la compran los que no la tienen de los otros, siéndoles tan precisa a los indios como el alimento, de los pueblos que la benefician. [...] Este es el unico fruto que, vendido en estas provincias y las del Perú, da

todo el alivio para el reconocimiento del vasallaje a Su Majestad; y si les queda utilidad, con su producto entregan en estas Reales cajas 9.440 pesos de sus tasas y tributos, y de lo que les resta hacen el gasto tan piadoso e devoto y costoso en las famosas iglesias y en los ornamentos y vasos sagrados para el culto y servicio divino. Y siendo tan necesarios los párrocos y operarios en aquellas reducciones y pueblos, y además de los que están en actual trabajo y ejercicio, es preciso tener otros sujetos prevenidos e instruídos en la lengua de aquellos naturales, para subrogarse por los que mueren, como murieron dos andando él en visita, van reservando del producto de aquella hierba algún dinero para costear los sujetos y traer de esos Reinos y de otras provincias para misioneros [...]. También ocupan otras porciones de dinero en comprar caballos y armas en que gastan cantidad de hierro y acero y vestuario, para mantener un pie considerable de milicia siempre pronta a servir a Su Majestad en las ocasiones que se ofrezcan [...] y asimismo para defender sus pueblos y ganados de las correrías y hostilidades que les hacen los indios infieles de que están cercados y muchas veces les han robado ganados y caballos, y lo que es más doloroso, han muerto muchos de estos pobres, cautivándoles de ordinario sus hijos y mujeres [...].

Por lo que mira al servicio de Su Majestad en que atienden inmediatamente después del de Dios, los tienen los religiosos tan bien instruídos y disciplinados en él, que puede Su Majestad hoy contar en todos los pueblos [...] desde doce a catorce mil hombres de tomar armas prontos y bien aprestados para cualquiera expedición que se ofrezca en servicio de su Majestad, como lo han practicado en las que se ofrecieron los años pasados en el Paraguay, en que han dado muy grandes pruebas de su valor, lealtad y amor con que sirven a Su Majestad, costeándose totalmente de armas, caballos y municiones y exponiendo sus vidas a todo riesgo, y muchos las han perdido en su real servicio, y ahora lo están practicando de presente en la construcción de la fortaleza que se está haciendo por orden de Su Majestad en Montevideo, donde fueron a petición del Gobernador de esta plaza 200 indios a trabajar con dos religiosos de sus Doctrinas, que los alientan a que trabajen con calor e instruyen a que recen con devoción, imitando a los Macabeos, que con una mano servían en la fábrica del templo y con otra a su Soberano en la defensa contra sus enemigos [...].

Añade que pasó a visitar la ciudad de las Corrientes, ochenta leguas distante de estas Doctrinas, donde hizo el tránsito que dice en Escritura de aquel calor tan grande de devoción de los pueblos de los indios a la gran tibieza y frialdad que halló en aquellos españoles bien ardientes en las pasiones [...].

